Direttore: *Domenico Silvestri.* Comitato di redazione: *Albio Cesare Cassio, Enrico Flores, Giuseppe Morelli, Paolo Poccetti.*

I contributi, dattiloscritti in forma definitiva, vanno inviati a: *Domenico Silvestri, Seminario di Studi del Mondo Classico, Istituto Universitario Orientale,* Via Loggia dei Pisani 13, Napoli, telefono 081 310952.
I Collaboratori ricevono dall'editore 50 estratti gratuitamente.

Abbonamenti, amministrazione e vendita: *Giardini editori e stampatori in Pisa,* sede: 56100 Pisa (Italia), Via Santa Bibbiana 28, telefono centralino 050 502531 (4 linee con ricerca automatica), telex 574052 GESP I; Uffici ed officine: 56010 Fonti di Agnano Pisano (Pisa, Italia), Via delle Sorgenti 36, telefono centralino 050 855390 (2 linee con ricerca automatica); c.c. postale 12777561, codice fiscale e partita I.V.A. 0019564 050 3.

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2901 del 9-1-1980.

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE · NAPOLI

ΑΙΩΝ

Annali del Seminario di Studi
del Mondo Classico
Sezione linguistica

3
1981

Presso
GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

G. Neumann, *Lykisch*, in HbOr 1. Abt. II. Bd. 1.u.2. Abschn., Lfg. 2: *Altkleinasiatische Sprachen*, 358-396. Leiden 1969.

B. Rosenkranz, *Vergleichende Untersuchungen der altanatolischen Sprachen*. The Hague/Paris/New York 1978.

F. Sommer, *Hethiter und Hethitisch*. Stuttgart 1945.

E. H. Sturtevant, *A Comparative Grammar of the Hittite Language*. Philadelphia 1933; New Haven 1951[2].

ADRIANO V. ROSSI

LA VARIETÀ LINGUISTICA NELL'IRAN ACHEMENIDE *

0. Quello che segue è un tentativo di identificare possibili elementi di varietà linguistica [1], cioè di ricostruire la situazione linguistica, in un universo definito sincronicamente e arealmente come l'Iran occidentale (particolarmente la Perside) del V secolo a.C.

Per motivi di omogeneità è esclusa dalla considerazione la documentazione linguistica avestica, che, oltre a presentare complessi problemi interpretativi relativi alle stratificazioni areali e diacroniche del testo [2], si riferisce a referenti etnogeografici sulla

* Per sigle bibliografiche vedi sotto, pp. 69-72; sono siglati solo i titoli che hanno più d'una occorrenza. Le sigle relative alle iscrizioni achemenidi (versione anticopersiana) sono secondo Kent 1953 (e modifiche in Mayrhofer 1978b, cfr. le concordanze ivi 37-47), con l'avvertenza che non si riferiscono a testi reali, ma a unità teoriche testo-semantiche (cfr. nota 29 sotto); la trascrizione per l'elamico è quella tendenzialmente fonematica di Hallock 1969 (ai cui testi si riferiscono le sigle PF). In quanto segue ' anticopersiano ' (e quindi ' avestico ', ecc.) mantiene la polisemia dell'uso corrente, e si riferisce a: (1) grafia cuneiforme della prima delle tre versioni dei testi delle iscrizioni achemenidi (su ciò cfr. § 2.1); (2) varietà linguistica fissata(-e) in quella grafia; (3) varietà usata(-e) in uno stato di lingua sincronicamente determinato (« antico ») da ' persiani ' (*Pārsa-* ≃ Πέρσαι ecc.) e/o in un'area geograficamente definita come ' Persia ' (*Pārsa-* ≃ Περσίς ≃ Fårs ecc.); coerenza semantica assoluta richiederebbe la virgolettatura (come fanno alcuni autori: cfr. note 25-26 sotto) negli usi (1) e (2) sopra.

Ringrazio O. Carruba, C. Cristilli, C. Montella, i cui interventi al convegno sulla varietà linguistica presso l'IUO (febbraio 1981) mi hanno consentito di precisare meglio aspetti della versione originaria di questo scritto; i colleghi W. Eilers (Würzburg), R. N. Frye (Harvard), M. Mayrhofer (Wien), R. Schmitt (Saarbrücken), O. Szemerényi (Freiburg i.Br.) per avermi gentilmente inviato estratti di difficile reperimento; e i colleghi G. Gnoli, D. Silvestri e M. Taddei per aver amichevolmente discusso con me numerosi problemi di dettaglio e letto il dattiloscritto.

1. Su ' varietà ' cfr. § 1.2 sotto.

2. Sulla posizione linguistica dell'avestico e i suoi rapporti con l'anticopersiano cfr. Tedesco 1921, W. B. Henning, *The disintegration of the Avestic studies*, « TPS », 1942, pp. 40-56, Hoffmann 1958, Sharifi 1971, G. L. Windfuhr, *Diacritic and distinctive features in Avestan*, « JAOS », 91 (1971), pp. 104-24, Windfuhr 1972a; e inoltre le rassegne bibliografiche generali: J. Duchesne-Guillemin, *L'étude de l'iranien ancien au vingtième siècle*, « Kratylos », 7 (1962), pp. 1-44 [1904-1960] e Benveniste 1970 [1962-

cui interpretazione l'accordo tra gli studiosi è minimo [3], e quindi è scarsamente utile alla ricostruzione etnolinguistica.

Dopo una nota terminologico-concettuale che orienta il lettore sull'approccio varietistico adottato (§1), una presentazione dei materiali linguistici che si riferiscono all'area in esame (§2), e una rassegna delle prime individuazioni dei diversi tipi di variabilità nella letteratura scientifica (§3), sono brevemente esplicitate ed analizzate alcune inferenze comunemente effettuate nella ricostruzione della situazione etnolinguistica dell'Iran achemenide (§4); seguono una rassegna delle principali ricostruzioni avanzate in epoca moderna (§5), e la proposta di un modello di repertorio (§6).

1.1 In un mondo immaginario come quello descritto da Hudson, in cui tutti i membri di un aggregato sociale, circoscritto da confini naturali invalicabili a garanzia della totale endoglossia (nessun membro di altri aggregati può portare in esso la sua lingua, né suoi membri possono esportare la propria, sottraendola alla totale coincidenza tra parlanti e membri dell'aggregato sociale), parlano esattamente la stessa lingua, non ci può essere mutamento linguistico, né le circostanze della comunicazione o il contenuto degli atti comunicativi influenzano la forma linguistica, né il lessico si sottoarticola specializzandosi per singoli argomenti di discorso. Un mondo simile è l'unico che permetterebbe l'asserzione: 'la comunità X parla la lingua Y' [4].

Fare, come nelle righe che precedono, asserzioni contenenti il concetto 'lingua' (o 'dialetto', ecc.) significa seguire l'esigenza diffusa nel sapere comune preteorico di operare con categorie generali che permettano facilmente confronti o generalizzazioni [5]; ma corrisponde anche, sul piano teorico, all'esigenza della linguistica strutturale dopo Saussure di considerare l'unità *langue*, sistema « di natura omogenea » [6], l'unico oggetto di ricerca definibile e descrivibile, mentre qualunque 'variabilità' (o 'differenza') è ridotta al confronto fra più *langues* e/o all'azione dello spazio e del tempo su un'unica *langue* [7].

Indagare sulla natura di categorie generali come 'lingua' (corrispondono a una qualche realtà oggettiva? di che cosa sono composte in termini linguistici concreti? [8]), considerare cioè la variabilità carattere costitutivo degli eventi linguistici, comporta definire *che cosa* vari, e *rispetto a che cosa*; e pone il problema se si debba mettere al centro della descrizione la 'varietà del repertorio linguistico', « entità riconoscibile prendendo come metro di misura [...] il repertorio di una comunità linguistica (o parlante), vale a dire considerando assieme la comunità parlante e la gamma e somma di usi, norme e atteggiamenti linguistici da essa impiegati o esibiti (o in essa rappresentati) e/o a sua disposizione » [9], o l'elemento linguistico singolo (*item*), tentandone « una descrizione sociale che ci dice chi e quando l'usa » [10].

1.2 Premesso che in quello che segue 'varietà linguistica' è definita come 'insieme di elementi linguistici con distribuzione extralinguistica simile' [11], correleremo la variabilità di questa di-

1968]; e speciali: per l'anticopersiano Mayrhofer 1970 [1963-1968] e Mayrhofer 1971 [1968-1970], per l'avestico J. Kellens, *L'avestique de 1962 à 1972*, « Kratylos », 16 (1971), pp. 3-30.

3. Cfr. da ultimo D. Monchi-Zadeh, *Topographisch-historische Studien zum iranischen Nationalepos*, Wiesbaden 1975; G. Gnoli, *Zoroaster's time and homeland. A study on the origins of Mazdeism and related problems*, Naples 1980.

4. Hudson 1980. 16-18.

5. È evidente quante maggiori possibilità operative forniscano asserzioni del tipo 'la lingua X differisce dalla lingua Y per i seguenti aspetti fonologici...' rispetto ad asserzioni del tipo 'X_1 differisce da Y_1, X_2 differisce da Y_2...' (con $X_{1,2,...}$, $Y_{1,2,...}$ = singoli elementi linguistici), giacché mentre la « distanza » tra due 'lingue' può essere informalmente presentata in termini di presenza vs. assenza di singoli elementi linguistici, una volta che la serie X_1, X_2... sia dimostrata appartenente a un sistema chiuso e la serie Y_1, Y_2... ad un altro, non solo non si riesce a formalizzare la « distanza », ma neppure ad asserire la confrontabilità tra i due sistemi (o serie di elementi). Su questa nota aporia della linguistica poststrutturalistica (e sulla confrontabilità di strutture in generale, tipologia, universali, ecc.) la bibliografia è così vasta che non ha senso fare richiami qui.

6. De Saussure 1968. 24.

7. op. cit. 171 sgg. 233 sgg.

8. Hudson 1980. 34.

9. Berruto 1980. 19 (e bibliografia nota 16 ivi). Si osservi che nell'approccio di Berruto la varietà è sottordinata alla 'lingua' (op. cit. 21-22). Tralascio qui altre (non minori) difficoltà relative all'individuazione della 'comunità linguistica' (su cui cfr. Hudson 1980. 38-43).

10. Hudson 1980. 66.

11. op. cit. 36; 'extralinguistico' nel senso di 'relativo alla referenza col mondo reale (di elementi di un sistema linguistico)'. Cfr. anche Berruto 1980. 22-25; per 'varietà di lingua' cfr. op. cit. 25: « ogni insieme di

stribuzione con quattro insiemi di fattori: 1) tempo (varietà diacroniche); 2) spazio (varietà areali); 3) aggregati sociali (varietà sociali); 4) situazioni comunicative (varietà situazionali) [12].

Le *varietà diacroniche* (*stati di lingua*) hanno nello schema generale uno statuto teorico a parte: esse infatti sono tali solo *a posteriori* per chi indaghi sul modificarsi lungo l'asse temporale dei caratteri linguistici di un *continuum* arbitrariamente prefissato (serie di testi, area geografica, ecc.). Per esempio, sono varietà diacroniche quelle ' persiane ' dell'epoca di Dario I rispetto a quelle dell'epoca di Artaserse III, ecc.

Sono *varietà areali* (*dialetti* [geografici]), cioè insieme di elementi linguistici correlabili all'origine e alla distribuzione sul territorio dei parlanti, al microlivello, per l'epoca di Dario, quelle ' persiane ' di Persepoli rispetto a quelle ' persiane ' dei villaggi della Perside (*Pārsa-*), a quelle ' elamiche ' dei gruppi etnici elamici in Persepoli, a quelle ' elamiche ' della città di Susa, a quelle ' mede ' della città di Ecbatana, ecc.; al macrolivello, quelle ' persiane ' diffuse nella parte occidentale rispetto a quelle ' persiane ' diffuse nella parte orientale dell'area ' persofona ' e al ' medo ' intertribale ipotizzato da D'jakonov [13]; in epoca moderna, il *fârsi* rispetto al *dari*, ecc. [14].

Le *varietà sociali* (*dialetti sociali*, *socioletti*) sono varietà correlabili alla stratificazione sociale (classi, strati, ceti sociali), all'aggregazione sociale funzionale (su base professionale, religiosa, politica, ecc.), all'appartenenza etnica [15], e a fattori come età e sesso dei parlanti. Esempi di tali varietà sono quelle ' persiane ' e ' mede ' della corte di Dario rispetto a quelle dei quartieri popolari di Persepoli; quelle ' elamiche ' degli scribi rispetto a quelle dei contadini; quelle ' persiane ' delle donne rispetto a quelle degli uomini nelle campagne, ecc.

Le *varietà situazionali* comprendono i *registri* (*livelli di lingua*), che sono selezionati dal tipo di relazione comunicativa esistente tra emittente e destinatario (solenne vs. dimesso, accurato vs. trascurato, formale vs. informale, serio vs. scherzoso, ecc.), i *tecnoletti* (*sottocodici* [specialistici], *lingue speciali*, *microlingue*), selezionati dall'argomento della comunicazione, gli *stili*, selezionati da atteggiamenti personali del parlante nell'impostazione dell'atto comunicativo, le *modalità* (*linguaggi settoriali*), selezionate dagli ambiti sociali ' specialistici ' per cui vengono prodotti gli atti comunicativi. Sono esempi di registri le varietà ' persiane ' delle formule religiose nelle iscrizioni achemenidi rispetto a quelle delle loro parti narrative; di tecnoletti, le varietà ' elamiche ' delle lettere rispetto a quelle delle scritture contabili di Persepoli [16] e a quelle delle iscrizioni monumentali; di stili, le varietà ' elamiche ' delle lettere a nome di Parnaka rispetto a quelle delle lettere a nome di Ziššawiš [17], e quelle ' persiane ' delle parti narrative delle iscrizioni di Dario rispetto a quelle corrispondenti di Serse [18]; di modalità, le varietà ' elamiche ' delle etichette (*labels*) [19] rispetto a quelle degli altri testi delle tavolette di Persepoli, e quelle ' persiane ' della letteratura orale [20] dell'epoca di Dario rispetto a quelle delle iscrizioni monumentali.

modi diversi e determinati di usare una lingua, riconoscibile per una certa serie di tratti di tutti o di alcuni livelli di analisi (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità) che lo qualificano e lo differenziano da altri insiemi di modi, e dotato di una certa omogeneità di ricorrenza in concomitanza con certi tratti sociali e/o diverse classi di situazioni ».

12. Seguo nelle linee generali la sintetica ma esauriente tipologia di Berruto 1980. 26-55, del resto molto vicina a numerose classificazioni correnti. La terminologia è puramente convenzionale; è evidente che le varietà qui definite ad esempio situazionali sono in altra prospettiva anche sociali, riflettendo abitudini di associazioni ad atti linguistici invalse in un aggregato sociale.

13. D'jakonov 1956. 153.

14. I macrolivelli geografici presuppongono una fase avanzata dei processi di standardizzazione (su cui cfr. nota 212 sotto).

15. Benché non sia stata elaborata né dal versante linguistico né da quello etnologico una tipizzazione dell' ' etnia ' che non faccia (tautologicamente: cfr. R. Breton, *Geografia delle lingue*, ed. it., Venezia 1978, pp. 56-57) riferimento alla comunità linguistica e/o alla appartenenza nazionale, con le complicazioni che la definizione della ' nazionalità ' comporta (in quanto applicabile al mondo antico); cfr. Crevatin 1979. 43-44, Berruto 1980. 107-09. In quello che segue, ' etnia ', ' etnico ' ecc. si riferiscono a un'aggregazione sulla base di una cosciente tipicità altra rispetto a stratificazione e aggregazione sociali come sopra definite.

16. Rispettivamente categorie T (PF 1788-1860, 2067-2071) e V-W (PF 1940-2014, 2072-2087) di Hallock 1969.

17. Cfr. testi T di cui alla nota precedente; le variazioni stilistiche, se pure identificabili dato il tipo di testi, sono filtrate attraverso la redazione (nelle culture orali, i mittenti non sono gli autori materiali dei testi).

18. Cfr. le considerazioni di Gershevitch 1968. 6-7 sul « personal style » di Dario I nei testi redatti a suo nome, con la stessa avvertenza di cui alla nota precedente; cfr. anche nota 86 sotto, e Hauri 1973 passim.

19. Categoria U (PF 1861-1939) in Hallock 1969.

20. Cfr. Gershevitch 1968. 10.

1.3 La difficoltà dell'applicazione di un modello descrittivo del tipo di quello ora esposto ad una realtà linguistica essenzialmente testimoniata tramite testi scritti, come quella dell'Iran achemenide, sta nel fatto che nel singolo testo (scritto o orale) confluiscono gli usi linguistici (o *idioletti*) di uno o più parlanti (nel caso di redazione, cioè stratificazione nel tempo) che contengono sovrapposizioni di varietà nel triplo senso che: (a) ogni singolo elemento linguistico appartiene per definizione contemporaneamente a più varietà (ad esempio le formule religiose delle iscrizioni monumentali appartengono contemporaneamente al registro solenne, tecnoletto religioso, varietà sociale elevata, varietà areale persepolitana (?), ecc.); (b) gli idioletti di ogni singola varietà del parlante non coincidono con quelli presenti ai corrispondenti livelli nel repertorio della comunità linguistica cui egli appartiene; (c) il testo può richiedere la commutazione del codice [21], cioè il passaggio da una varietà ad altre *nel corso dello stesso testo.*

Giacché un testo dato non rappresenta mai una sola varietà, appare evidente che operare con le varietà come categorie discrete (come, per semplificazione espositiva, in § 1.2 sopra), implicando che esse abbiano confini e contenuti di elementi linguistici che le identifichino univocamente, e che sia possibile scrivere una grammatica per ogni singola varietà, ha la stessa funzione euristica dello scrivere una grammatica (in senso sia saussuriano che chomskyano) partendo dall'idioletto d'un singolo parlante e mirando alla ricostruzione del codice lingua. Quindi, giacché sia la comunità linguistica sia le varietà linguistiche esistono solo in quanto ogni singolo parlante le identifica e si considera operante al loro interno [22], le informazioni etnolinguistiche (autodesignazioni contenute nei testi come etnonimi e glottonimi [23], e informazioni

21. Cfr. Hudson 1980. 71-73.

22. Cfr. Cardona 1976. 180: « come criterio esterno, il parlante sarà sempre in grado di dare un nome alle sue diverse varietà »; e Berruto 1980. 24 n. 26: « " dare un nome " è cosa ben diversa [...] che riconoscere di fatto l'esistenza della varietà ».

23. ' glottonimo ' è il termine che propongo in mancanza di altri a mia conoscenza per indicare ' qualunque elemento onomastico relativo a designazioni di qualunque varietà linguistica ' (ogni glottonimo è in realtà un ' varietonimo '). La sola attenzione a glottonimi anticoiranici a mia conoscenza è in Lecoq 1974a (cfr. nota 94 sotto); sull'Iran medievale cfr. Lazard 1971; e cfr. anche, per altra area ed epoca, R. Schmitt, *Die*

di parlanti appartenenti a comunità arealmente molto distanti [del tipo ' X parla Y ' ' l'elemento X appartiene alla lingua Y ', ecc.]) vanno di volta in volta interpretate in riferimento a *specifiche varietà* dei testi (e non ai testi nel loro insieme) e a *specifiche varietà* del repertorio delle comunità osservate.

2.0 Segue una sommaria caratterizzazione del corpus dei materiali linguistici per l'universo linguistico definito in § 0 sopra [24].

2.1 Ad un sistema grafico cuneiforme convenzionalmente noto come anticopersiano [25] e ad una varietà linguistica convenzionalmente nota come *anticopersiano* (*vieux perse, ancient Persian, Altpersisch*) [26] si riferisce un corpus teorico di circa 10.500 oc-

Ostgrenze von Armenien über Mesopotamien, Syrien bis Arabien, in *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit*, Beihefte der Bonner Jahrbücher, 40, Bonn 1980, pp. 187-214.

24. Per la bibliografia fino al 1968 si veda W. Hinz, *Die Quellen*, in *Beiträge zur Achämenidengeschichte*, hrsg. von G. Walser, Wiesbaden 1972, pp. 5-14.

25. I tentativi di connettere i sistemi grafici mesopotamici a quello anticopersiano tramite regole di derivazione formali (elencati in Weissbach 1911. lvii-lx; cfr. anche Dandamaev 1976. 38) non hanno dato risultati concreti; « dire que l'écriture vp. est de type cunéiforme (assemblage de " clous " et de " coins "), donc semblable à l'écriture assyro-babylonienne, est un simple truisme » (Lecoq 1974b. 38-39). In molte sintesi storiche, soprattutto di tipo divulgativo, la « derivazione » viene data per scontata (cfr. ad es. A. Pagliaro, *La letteratura dell'Iran preislamico*, in *Le civiltà dell'Oriente*, II, Roma 1957, (pp. 301-44) p. 305 [= idem, *La letteratura della Persia preislamica*, in A. Pagliaro - A. Bausani, *La letteratura persiana*, Firenze-Milano 1968, (pp. 5-129) p. 14]; A. Bausani, *I Persiani*, Firenze 1962, p. 30; R. N. Frye, *La Persia preislamica*, ed. it., Milano 1963, p. 102).

La denominazione della scrittura (' grafonimo ') non è ricostruibile da alcun indizio; la generalizzazione di ' anticopersiano ' (già in Weissbach 1911. ix) corrisponde ad una omologia sentita tra livello grafico e linguistico. D'jakonov (1956. 366-71; Diakonoff 1970 passim) virgoletta ' anticopersiano ' per il referente ' scrittura ' (per il referente ' lingua ' cfr. la nota seguente); Diakonoff 1970. 120-22 e Gershevitch 1979. 143 ritengono che la scrittura cosiddetta « anticopersiana » sia in realtà meda.

26. Cfr. Weissbach 1911. xxxi (contro Hüsing): « für mich reichen die beiden Tatsachen aus: 1. daß die Sprache alt, und 2. daß sie persisch ist. Alt + persisch = altpersisch », dove per la referenza etnolinguistica è implicita un'inferenza del tipo ad esempio di quella di Darmesteter 1883. 3: « Comme ces rois [achemenidi - A.V.R.] étaient originaires de la province de Perse proprement dite [...] et qu'ils se représentent eux-mêmes

correnze lessematiche [27] conservato nella misura approssimativa dell'80% (8.400 occorrenze lessematiche); i lessemi del lessico relativo al corpus sono circa 800, cui può essere aggiunto un

comme les rois de la Perse (*Pârça*) au sens étroit du mot, il n'est pas douteux que l'idiome dont ils se servent ne soit la langue de la province de Perse ». Su ciò più ampiamente § 4 sotto, e cfr. anche Oranskij 1960. 130: « jazyk ètix nadpisej nazyvaetsja obyčno drevnepersidskim. Nazvanie èto naučno opravdano, tak kak bol'šinstvo ètix nadpisej obnaruženo v Perside i predstavlennyj v nix jazyk javljalsja jazykom drevnix persidskix plemen ». Sulla convenzionalità di questa terminologia cfr. Abaev 1945. 10 (« Takie terminy kak " drevne-persidskij ", " sredne-persidskij ", " novopersidskij ", poskol'ku imi postuliruetsja nepreryvnaja, zamknutaja preemstvennost' odnogo i togo že jazyka na protjaženii 2500 let, predstavljajut ne bolee kak nedorazumenija »); 11 (« Preemstvennost' nazvanija " persidskij " svjazana s političeskimi sud'bami Irana i ne imeet lingvističeskoj cennosti »).

Per quanto attiene alle connotazioni di « alt » (cfr. Hoffmann 1958. 1: « die schon unter Xerxes bemerkbare Entwicklung zum Mittelpersischen [...] hin [...] führte bei den folgenden Achämeniden zur rapiden Auflösung des altpersischen Sprachtypus ») si vedano le osservazioni di Oranskij sul « process perexoda » tra le fasi cosiddetta « antica » e « media » in Oranskij 1960. 140-43 e soprattutto in *O sootnošenii periodizacii istorii jazyka s periodizacej pis'mennyx pamjatnikov (na materiale istorii iranskix jazykov)*, « VJa », 1975, 2, pp. 32-46, ripreso in I. M. Oranskij, *Iranskie jazyki v istoričeskom osveščenii*, Moskva 1979, pp. 97-103 (= § 62: *Tradicionnaja sxema periodizacii*) [ora ristampato in Oranskij 1979. 63-69]. La trattazione più organica dei processi di ristrutturazione morfosintattica tra le fasi iraniche cosiddette « antica » e « media » è V. S. Rastorgueva, *Voprosy obščej èvoljucii morfologičeskogo tipa*, in *Opyt istoriko-tipologičeskogo issledovanija iranskix jazykov*, I, Moskva 1975, (pp. 89-224), pp. 112-224.

27. Di cui 2.800 in DB. ' corpus teorico ' qui indica l'insieme del materiale linguistico che la documentazione permette di ricostruire come effettivamente prodotto, anche se non conservato; la consistenza lessematica è ricostruita in base alla media delle occorrenze medie per ciascun tipo di testo (ad esempio frammenti di dieci lessemi che permettono di ricostruire un testo di cinque righe proiettano nel ' corpus teorico ' un numero di lessemi pari a quello mediamente presente in cinque righe di testi integralmente conservati ad esso affini per struttura materiale).

La divergenza dei miei totali rispetto a quelli di R. T. Hallock, *Notes on Achaemenid Elamite*, « JNES », 17 (1958), (pp. 256-62), p. 256 (gli unici dati quantitativi nella letteratura a mia conoscenza; cfr. anche Darmesteter 1883. 4: « Behistoun [...] comprend [...] dix fois plus de mots que toutes les autres ensemble »), dove si parla di 3.000 « parole » in DB e 2.600 nei restanti testi è dovuta, oltre ai materiali aggiuntisi negli ultimi 20 anni (che calcolerei in meno di 1.000 occorrenze lessematiche), al fatto che Hallock non calcola le occorrenze di testi che siano duplicati testo-semantici. Per le occorrenze non lessicali cfr. la nota successiva.

numero variabile, ma relativamente elevato, di lessemi ascritti al codice, contestualizzati in testi non anticopersiani [28].

Dal punto di vista testo-pragmatico le occorrenze si distribuiscono su non meno di 200 unità testuali teoriche che a loro volta costituiscono le circa 100 unità testo-semantiche generalmente descritte nella letteratura come " i testi " o semplicemente " le iscrizioni " [29].

28. La quantità di questi lessemi varia in relazione alla loro identificazione nei testi alloglotti e quindi è funzione della affidabilità dei procedimenti di ricostruzione linguistica (su cui cfr. particolarmente Schmitt 1979. 139-43). Si noti che data la peculiarità dei testi su cui la identificazione è operata la quasi totalità dei lessemi in questione appartiene al sottolessico dei nomi propri.

Non si fa qui parola delle occorrenze morfematiche non lessicali del corpus; W. Cowgill, sulla base di indici elaborati da J. Greenberg, ha calcolato in 0,98 il rapporto tra numero di « morfemi flessivi » e numero di « parole » sulla base di un testo anticopersiano di 100 « parole »: V. Krupa ha proposto di sostituire l'indice di Greenberg-Cowgill con il rapporto tra numero di « morfemi flessivi » e numero di « morfemi » (V. Krupa, *On quantification of typology*, « Linguistics », 12, March 1965, [pp. 31-36] p. 34). Per « morfema flessivo », « parola » ecc. in questi computi cfr. J. Greenberg, *A quantitative approach to the morphological typology of language*, « IJAL », 26 (1960), pp. 178-94 [= *La tipologia linguistica*, a cura di P. Ramat, Bologna 1976, pp. 171-92]; W. Cowgill, *A search for universals in Indo-European diachronic morphology*, in *Universals of language*, ed. by J. Greenberg, Cambridge, Mass. 1963, pp. 91-113.

29. Mentre è evidente che sono tre unità testo-pragmatiche distinte ad esempio la « dritte Kopie » e gli « zwei [...] Exemplaren » (Mayrhofer 1978b. 20) di XPh (anche nel caso di « an exact copy [...] no variant readings [...] more than that, each word and each individual character lies in precisely the same relative position on each tablet », D. Stronach, *Excavations at Pasargadae: Third preliminary report*, « Iran », 3 (1965), (pp. 9-40) pp. 19-20), in altri casi è assai più difficile, o per motivi relativi alla ricostruzione della struttura materiale del testo (ad esempio cfr. « Fragmente im Louvre mit teilweise erhaltenen Keilinschriften », Mayrhofer 1978b. 26 per XVs « α ff. »), o per motivi relativi al suo stato di pubblicazione (« seal impressions [...] on tablets », Kent 1953. 114), o per difficoltà relative alla delimitazione della unità ' testo ' (DBa-k [vedi più sotto], DN I-XXX, e A²P 1-30 (ex A?P) sono *un* testo articolato o più testi?) determinare con precisione il numero di unità testuali in questione. Si osservi che nessuna raccolta di testi (a mia conoscenza) determina il numero delle unità testo-pragmatiche anticopersiane; Mayrhofer 1978a. 10 si riferisce a « oggetti » (« über 80 Objekte »; ma anche in questo caso: DN I-XXX: uno o più « oggetti »?); Hauri 1973. 3-6 conta 72 unità testo-semantiche (« von den einander ähnlichen Inschriften [...] wird von uns nur je eine behandelt », op. cit. 5-6). Generalmente gli autori si riferiscono alle unità testo-semantiche (" iscrizioni "), essendo riservati alle

Il grosso dei testi è stato materialmente prodotto (e nella quasi totalità dei casi effettivamente reperito) nel territorio in esame; fanno eccezione le tre iscrizioni di Suez e i frammenti di Suez e di Babilonia, i vasi di alabastro, alcune *bullae* (come quelle di Daskyleion) e pochi oggetti minori iscritti.

Il materiale su cui sono riprodotti i testi è in maggioranza pietra, sia nel caso delle iscrizioni rupestri (come a Bisotun), sia nel caso di iscrizioni su elementi architettonici di tombe (Ciro, Dario, Artaserse) o palazzi reali (Pasargadae, Persepoli, Susa); alcune iscrizioni sono su 'tavole' d'oro e d'argento; poche sono su oggetti metallici o lapidei minori (armi, materiali edilizi, pesi, vasi, ecc.), mentre su argilla, materiale mesopotamico per eccellenza, sono iscritte solo alcune tavolette a Susa (DSa-b, DSf), oltre alle numerose impronte (molte delle quali inedite) dei sigilli reali (su cui cfr. nota 31 sotto) sulle tavolette elamiche della tesoreria di Persepoli e alle *bullae* di Daskyleion.

L'ampiezza dei testi varia da un lessema (DZa) alle 414 righe del complesso di Bisotun (che da solo presenta un quarto del totale delle occorrenze); quanto al contenuto testo-semantico, Hauri ha delineato, in base alla combinazione di tratti tematici principali (' divinità ', ' sovrano ', ' regno ', ' opere ', ' protezione

unità testo-pragmatiche termini che presuppongono riproduzioni d'un originale (" duplicati ", " repliche ", " copie ", " versioni ", " varianti " ecc.). La siglatura di Kent è tendenzialmente testo-semantica, e si riferisce in alcuni casi ad ' arcitesti ' teorici nei quali confluiscono — come segnala l'apparato in Kent 1953. 116 sgg. — elementi di diverse unità testo-pragmatiche; si notino incongruenze come A³Pa vs. XPh (essendo b-d « copies with identical text » di A³Pa [Kent 1953. 114. 156] e a-b « copies » di XPh [Kent 1953. 112. 151 e plate III]); A?P righe 1 sgg. (Kent 1953. 155-56; « trilingual, labeling the throne-bearers », Kent 1953. 114) vs. DN I sgg. (« Inscriptions I to XXX, trilingual, attach to the throne-bearers », Kent 1953. 109) e DB a-k (Kent 1953. 134-35; 103. 108. 135, ma nota DB A-K op. cit. 134-35: « small inscriptions [...] placed [...] close [...] to the person whom they label », Kent 1953. 108); XPda vs. XPdb per due coppie di « identical copies » di XPd situate in diversi punti del complesso di Persepoli; ecc. Si noti infine che ad esempio DNd « trilingual [inscription - A.V.R.], the OP filling 2 of the 5 lines of the text » in Kent 1953. 109, « ap. und elam. Fassung einer Inschrift » in Mayrhofer 1978b. 12), « dreisprachige Inschrift » in op. cit. 13, « dreizeiligen Text in ap., elam. und akk. Sprache » in op. cit. 26, e la siglatura di Kent per DSu-x, XSb, mostrano che Kent e Mayrhofer si sono posti il problema della delimitazione dell'unità ' testo ' rispetto ad un altro elemento testo-pragmatico, la varietà linguistica (un testo trilingue vs. tre testi monolingui).

[divina] ') [30], modelli di disposizioni sintattiche, varianti di registro, cronologia della produzione, ecc.; appaiono prodotti per conto di non-sovrani solo i testi di due sigilli (Sa e Sb) e il coperchio di un portaprofumi trovato in Egitto [31].

Quanto alla datazione, si dovrebbe prudenzialmente parlare del periodo che va dalla metà del VI secolo alla metà del IV secolo a.C., giacché sulla datazione dei testi più antichi (quelli contenenti i nomi dei re Ariaramne, Arsame e Ciro [II]) è aperta una controversia [32] che risale a quando Weissbach spostò la attribuzione (proposta da Herzfeld) di CMa da Ciro II a Ciro il giovane, e che è legata alla determinazione della data dell'introduzione nell'uso del sistema grafico anticopersiano; chi ritiene che esso fosse usato per la prima volta a Bisotun, considera tutti testi menzionanti sovrani precedenti a Dario I falsificazioni di epoca successiva.

2.2 Delle oltre 200 unità testuali di cui in § 2.1 sopra, poco meno di un quarto presenta il solo testo anticopersiano, mentre circa un decimo ha il solo testo elamico o il solo testo babilonese. Nei casi restanti (circa 2/3 del totale), al testo anticopersiano si accompagnano quello elamico e quello babilonese.

Lo stato molto frammentario del materiale non permette di trarre inferenze sulla distribuzione delle tre lingue nei testi achemenidi, giacché l'assenza della versione anticopersiana e/o elamica e/o babilonese può essere dovuta alle circostanze del ritrovamento archeologico; si ha la certezza solo nei pochi casi di testi su piccoli oggetti o parti di edifici interamente conservate [33].

30. La struttura ' pentatematica ' individuata da Hauri è la seguente:
a) mentre Auramazda è il grande dio (tema della divinità);
b) io sono X, il grande re (tema del sovrano);
c) Auramazda mi ha dato il regno (tema del regno);
d) per volere di Auramazda ho fatto questo (tema delle opere);
e) quindi Auramazda deve proteggermi (tema della protezione).

31. Cfr. tuttavia Cameron 1948. 55: « the seals can be called " royal " only in the sense that they had been given by the king to these " officials " ».

32. Su cui cfr. Lecoq 1974b; alla bibliografia op. cit. 103-07 va aggiunta quella più recente citata in Mayrhofer 1979a. 290 n. 1; Mayrhofer 1978a. 6-9 (e note pp. 18-20), e inoltre M. A. Dandamaev, *Problema drevnepersidskoj pis'mennosti*, « EV », 15 (1963), pp. 24-35. Hauri 1973. 13-16 cerca di ordinare i testi in base alla comparsa in essi di tratti caratteristici dei rispettivi formulari.

33. In questo senso non si può parlare con certezza di « textes " bilingues "

Non sembra che si possano presentemente individuare correlazioni sistematiche tra distribuzione delle lingue e fatti areali [34], cronologici [35] o testo-pragmatici [36].

2.3 Il corpus della varietà linguistica convenzionalmente nota come *(neo)elamico (achemenide)* [37], notato in un sistema grafico

[...] et même unilingues » in tutti i casi elencati in Lecoq 1974b. 65-66 [dove « DSn » sta per DSu], essendo un testo ' bilingue ' tale solo quando lo è nell'intenzione dell'emittente.

34. Tuttavia, se si accetta la tesi dell'esistenza della scrittura all'epoca di Ciro II, è comprensibile che i testi prodotti a suo nome in Babilonia (cfr. Weissbach 1911. 2-9 e, con la bibliografia più recente, W. Eilers, *Der Keilschrifttext des Kyros-Zylinders*, in *Festgabe deutscher Iranisten zur 2500 Jahrfeier Irans*, Stuttgart 1971, pp. 156-66 e tav. f.t.) fossero concepiti solo in babilonese; i dati esistenti invece non permettono ancora di interpretare con certezza la circostanza che nelle prime fasi della storia del complesso di Bisotun i rilievi siano stati accompagnati dal solo testo elamico (cfr. l'interpretazione di Lecoq 1974b. 66: « Bisutun était probablement une montagne sacrée pour les Elamites [...] Darius a pu d'abord envisager d'y graver le récit de ses exploits en élamite seulement »).

35. Cfr. F. Vallat *apud* A. B. Tilia, *Studies and restorations at Persepolis and other sites of Fārs*, Rome 1972, p. 62 n. 1: « During the time of Artaxerxes III, according to Vallat, these languages [elamico e babilonese - A.V.R.] were not used any more, and, in fact, in the inscriptions of Artaxerxes III [...] the texts are only inscribed in Old Persian »; R. Schmitt, *Zwei unpublizierte Bruchstücke der Thronträger-Beischriften des Artaxerxes-Grabes*, « AÖAW », 117 (1980), (pp. 55-60) p. 59: « die Beantwortung der weiteren Frage, ob man unter Artaxerxes III. überhaupt noch *dreisprachige* Inschriften abgefaßt hat [...] eine Frage, die bisher [...] ohne eindeutige Antwort geblieben ist »; cfr. anche E. Herzfeld, *Altpersische inschriften*, Berlin 1938, p. 50.

36. Molti dei testi (intenzionalmente) unilingui in anticopersiano sono tuttavia iscritti su piccoli oggetti, armi, vasi e simili; i testi dei sigilli sono uni- e trilingui, quelli dei pesi sono trilingui, ecc.

37. « Für die Sprache der 2. Art befestigt sich der von G. Hüsing (Die iranischen Eigennamen S. 3. Königsb. Inaug.-Diss. Norden 1897) eingeführte Name e l a m i s c h immer mehr. Dass die Sprache der Landschaft Susiana oder Elymais (Elam) sein mußte, hatte ich 1889 [...] zuerst ausführlich begrundet. Die zahlreiche Inschriften, die seitdem im Gebiete des alten Elam [...] gefunden [...] worden sind, haben dieses Ergebnis nur bestätigt », Weissbach 1911. xxxi. « Sprache der 2. Art » (cfr. F. H. Weissbach, *Die Achämenideninschriften zweiter Art*, Leipzig 1890) o « Sprache der 2. Columne » (cfr. H. Winkler, *Die Sprache der 2. Columne*, Breslauer Schulprogramm 1896) era il glottonimo convenzionalmente usato fino all'affermarsi di ' elamico '; cfr. anche D'jakonov 1956. 63-64, idem, *Ėlamskij jazyk*, in *Jazyki Azii i Afriki*, III, Moskva 1979 (pp. 37-49), p. 41. L'*elamico achemenide* è stato riconosciuto come una varietà crono-

cuneiforme pure convenzionalmente noto come elamico [38], è costituito, oltre che dalle circa 150 unità testuali di cui sopra (§ 2.2), in cui è presente una ' versione ' elamica [39], dai testi delle oltre 2.000 tavolette d'argilla e relative impronte di sigilli provenienti dagli edifici persepolitani noti come Tesoreria e Fortezza. Con la pubblicazione di questi testi scoperti negli anni dal 1933 al 1938 (molti [40] dei quali restano ancora inediti), che si ritengono per la quasi totalità scritti in Persepoli, il corpus elamico achemenide ha di gran lunga superato la consistenza del materiale anticopersiano, raggiungendo le 45.000 occorrenze lessematiche teoriche e un lessico di 4.400 unità [41], di cui oltre 3.000 appartengono al sottolessico dell'onomastica.

L'ampiezza dei testi delle tavolette oscilla tra le 2 righe e le 80 righe (generalmente con 4-5 segni per riga).

I testi delle tavolette si riferiscono a trasferimenti di derrate alimentari (Fortezza) e a pagamenti in argento fatti dalla tesoreria di Persepoli in sostituzione di pagamenti in natura (Tesoreria). Quanto alla datazione, i testi della Fortezza si riferiscono agli anni 509-494 a.C. e quelli della Tesoreria agli anni 492-458 a.C. (per le iscrizioni monumentali si veda sopra § 2.1 e nota 35) [42].

logica all'interno dell'elamico da Cameron 1948 e H. H. Paper, *The phonology and morphology of Royal Achaemenid Elamite*, Ann Arbor Diss., 1955. Gershevitch 1979 avanza l'ipotesi che il cosiddetto " elamico achemenide " sia un codice (ideo)grafico per la fissazione dell'anticopersiano; la « versione » anticopersiana sarebbe un duplicato in grafia fonetica. In tale ipotesi, il valore documentario dei testi " elamici " per la ricostruzione dell'elamico del V sec. a.C. sarebbe simile a quello ad esempio degli ' ideogrammi ' pahlavici per la ricostruzione dell'aramaico contemporaneo. La questione è troppo complessa per permettere qui una valutazione dell'ipotesi di Gershevitch.

38. Sulle cui relazioni con i sistemi grafici cuneiformi mesopotamici cfr. Cameron 1948. 71-73.

39. Cfr. nota 29 sopra *in fine*, e § 6.2 sotto.

40. « Hallock hat inzwischen rund dreitausend weitere (teilweise bruchstückhafte) Hofkammertäfelchen entziffert », Hinz 1975. 8; « of [...] eighty-six inscribed seals eleven are inscribed in Aramaic, the rest in cuneiform scripts [...] The inscriptions remain to be dealt with in a later publication », Hallock 1969. 78.

41. Un numero imprecisabile di queste unità (cfr. nota 28 sopra), in particolare del sottolessico dell'onomastica, conta come unità in due lessici, essendo ascrivibile anche all'anticopersiano.

42. I documenti economici di Susa sono di dubbia datazione (« the latter

2.4 La documentazione linguistica del babilonese [43] è assai esigua: oltre alle poco più di 4.000 occorrenze lessematiche delle iscrizioni monumentali (oltre la metà delle quali a Bisotun) [44], si riduce alla singola tavoletta trovata nella Tesoreria (ma per motivi archeologici e linguistici secondo Cameron « more probably [...] written in Babylonia » [45] e all'altra trovata nella Fortezza (« which has thus far resisted interpretation » [46]).

2.5 In aramaico [47] — il corpus linguistico più esiguo tra quelli documentati nell'Iran achemenide — sono scritte le note a inchiostro sulle tavolette con i testi elamici della Fortezza [48], le impronte degli undici sigilli ivi identificati [49] e di quello identificato sulle tavolette della Tesoreria [50], i testi delle tavolette d'argilla inediti della Fortezza [51] e le 203 annotazioni a inchiostro sugli oggetti rituali in pietra di Persepoli (478-435 a.C.); è stata definitivamente confutata da Henning l'attribuzione ad epoca achemenide della iscrizione (assai danneggiata) all'entrata della tomba di Dario a Naqš-e Rostâm, su cui Herzfeld basò la propria tesi che « die Reichssprache der Ämter war altpersisch in aramäischer Schrift geschrieben » [52].

part of the Neo-Elamite kingdom [...] or [...] the early years of the Achaemenids », Cameron 1948. 24 e n. 2; cfr. anche Ju. B. Jusifov, *Xozjajstvennye dokumenty iz Suz i xronologija rannix Axemenidov*, « VDI », 1958, 3, pp. 18-32.

43. *Spätbabylonisch*, cfr. W. von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma 1952, p. 246.

44. Due frammenti di iscrizioni in basalto contenenti parti del testo babilonese di Bisotun sono state trovate in Babilonia, ma non sembra possibile determinare dove i rispettivi testi siano stati prodotti (cfr. Voigtlander 1978. 63-66). Per i testi di Ciro, cfr. nota 34 sopra.

45. Cameron 1948. 200.

46. Hallock 1969. 2.

47. « Reichsaramäisch », « official Aramaic », « aramaico d'impero », cfr. Schaeder 1930 e bibliografia ivi, e Dandamaev 1976. 42 n. 163.

48. 44 quelle menzionate in Hallock 1969. 82; Bowman pubblicherà altri inediti (Hinz 1975. 9).

49. Hallock 1969. 78.

50. Cameron 1948. 58.

51. op. cit. 23, R. A. Bowman, *Aramaic ritual texts from Persepolis*, Chicago 1970, p. 19.

52. E. Herzfeld, *Die Silberschüsseln Artaxerxes' des I. und die goldene Fundamenturkunde des Ariaramnes*, « AMI », 8 (1936/37), (pp. 5-51) p. 13. Sull'iscrizione cfr. la bibliografia in Dandamaev 1976. 34.

Tutti i testi sono assai brevi, e generalmente contengono annotazioni di carattere economico [53].

Non ci sono indizi sicuri per stabilire l'origine delle tredici lettere di Aršama su pelle trovate in Egitto [54], né per stabilire se i frammenti papiracei di Elefantina contenenti parti del testo di DB siano stati inviati dall'Iran all'epoca di Dario I o siano copie eseguite successivamente in Egitto [55].

3.1 M. Mayrhofer, che ha studiato l'originarsi dell'interesse per la variabilità linguistica nell'iranistica, attribuisce alla scuola di Andreas il merito di aver attirato l'attenzione sulle « Dialektspaltungen im Gebiete des Westiranischen » [56]. Quindici anni prima che Mann definisse l'anticopersiano « der — *oder ein* — Dialekt der alten Persis » [57], i rapporti tra medo e anticopersiano erano stati formulati da Hübschmann secondo lo schema che sarebbe divenuto quello classico della 'teoria del prestito' [58]:

53. Tutti gli studiosi che hanno criticato l'opinione dell'editore Bowman concordano nel ritenere inaccettabile l'interpretazione delle soprascritte aramaiche come in riferimento a riti (cfr. la bibliografia in W. Hinz, *Zu den Mörsern und Stösseln aus Persepolis*, in *Monumentum H. S. Nyberg*, I (= *Acta Iranica* II, [*Hommages et opera minora*] I, [4]), Téhéran-Liège 1975, pp. 371-85), ritenendole invece scritturazioni commerciali relative a fornitura e immagazzinamento dei relativi manufatti.

54. Fine V secolo a.C., originato in Babilonia o Iran, cfr. G. R. Driver, *Aramaic documents of the fifth century B.C.*, Oxford 1954, pp. 5-6; Kutscher 1970. 367.

55. A. Cowley, *Aramaic papyri of the fifth century B.C.*, Oxford 1923, p. 250; Voigtlander 1978. 8. 67.

56. Questo è il titolo del primo capitolo della introduzione di Mann 1909. xiii-xxvi; cfr. Mayrhofer 1968. 6-7.

57. Mann 1909. xiii; corsivo mio.

58. « théorie de l'emprunt » Lecoq 1974a. 55; cfr. anche « teorija o midijskix zaimstvovanijax » in Grantovskij 1970. 149 sgg. (aggiornato da Grantovskij 1971. 309-13). Da Meillet-Benveniste 1931 la 'teoria del prestito' passerà in tutte le descrizioni successive: Kent 1953. 8-9 (su cui cfr. Mayrhofer 1968. 19 e n. 80), Hoffmann 1958. 4-5, Brandenstein-Mayrhofer 1964. 12-14; cfr. Abaev 1968. 251: « V istorii jazykoznanija trudno najti drugoj primer, kogda by tak široko svobodno operirovali dannymi jazyka, o kotorom ničego ne izvestno ». Più propriamente si dovrebbe parlare di « koncepcija o suščestvovanii dvux protivostojaščix drug drugu monolitnyx i edinoobraznyx po zvukovym normam jazykov, persidskogo i midijskogo » (come Abaev 1968. 251-52). Sulla problematica generale del prestito confronta da ultimo, in italiano, la rassegna di Bynon 1980. 255-302.

« Durch den Einfluss der daher [aus der Provinz Persis — A.V.R.] stammenden Achämenidenkönige wurde der Provinzdialekt zur Sprache des persischen Reiches und nahm, indem er sich weit über seine ursprünglichen Grenzen ausdehnte, sicher allerlei Sprachgut aus anderen iranischen Dialekten auf. Am meisten wahrscheinlich aus dem Medischen. Denn da die Perser als Erben der medischen Herrschaft den Einfluss medischer Kultur erfuhren — sie übernahmen die medischen Heeres-, Hof- und Staatseinrichtungen [...] so werden sie auch sprachlich von ihnen beeinflusst worden sein, um so mehr, da Medisch und Altpersisch offenbar nahe verwandte Dialekte waren » [59]. Nel 1931 Benveniste, rivedendo la lista di elementi non-persiani compilata da Meillet, vi aggiunge la seguente asserzione: « le vocabulaire religieux et officiel des inscriptions offre des traces nombreuses de faits qui doivent être pris à un dialecte et voisin du perse et prestigieux. Pour de raisons d'ordre historique, géographique et dialectal, il ne peut s'agir que du mède » [60].

Che la variabilità areale [61] abbia attirato per prima l'attenzione degli iranisti è facilmente comprensibile, data la derivazione della linguistica iranica da quella indeuropea e la concezione della " dialettologia " come studio della diaspora di ipotetiche " unità nazionali " [62] imperante all'epoca della formulazione delle concezioni sopra esposte. Concepito l'anticopersiano come « un dialecte rigoureusement défini » [63], omogeneamente standardizzato, socialmente indifferenziato e compattamente diffuso in una area geografica localizzata in Perside, non si puó che contrapporgli un'altra entità linguistica di simile natura, il medo, che interagisce con esso lasciandovi come residui « nicht echt-a[lt]p[ersische] Wörter und Namen » [64]. L'ampliamento della prospettiva alla storia linguistica medio- e neoiranica [65] non porta che alla costatazione che l'anticopersiano è « un dialecte moins pur qu'il ne semblait et trahissant déjà un mélange dialectal » [66]); ma una volta spezzata — e questo è il merito storico della *Dialektologie* di Tedesco — l'assiomatica corrispondenza ' un testo = una varietà ', è difficile sfuggire alla tentazione di spostare all'infinito la ricerca della varietà « echt », come è dimostrato dalla stessa ricostruzione di Tedesco per cui l'anticopersiano non sarebbe la « reine Vorstufe » — cioè l'« Altechtpers[isch] » o « Vormittelpers[isch] » — del mediopersiano (« der persischen Mittel- und Neudialekte »), ma « Übergangsdialekt » tra l'« Altechtpers[isch] » e i « NW-Dialekte » [67], mentre a sua volta il mediopersiano dei libri « kaum [...] einen [...] organischen Übergangsdialekt vom eigentlichen Persischen zu den NW-Dial. darstellt » [68].

Più o meno esplicitamente basati sul modello meilletiano dell'anticoiranico originariamente unitario e poi differenziato arealmente secondo lo schema dell'albero genealogico sono anche gli approcci fonologici strutturalistici e generativistici in cui l'anticoiranico, privato di realtà storica, diviene uno schema teorico dal quale si differenziano (per mutamenti di rendimenti funzionali, struttura delle opposizioni pertinenti, mutamenti dell'ordine di applicazione di regole) un 'avestico' e un ' anticopersiano ' (per definizioni omogenei ed " echt ") [69].

59. H. Hübschmann, *Persische Studien*, Strassburg 1895, p. 116.

60. Meillet-Benveniste 1931. 7.

61. Singolarmente ignorata nella rassegna di Benveniste 1970. 14.

62. Cfr. ad esempio il classico A. Meillet, *Les dialectes indo-européens*, Paris 1950³ [1908¹], p. 7: « il y a eu une " nation indo-européenne " définie, et [...] chacun des groupes en lesquels elle s'est brisée, s'est, à son tour, constitué en une nation, nation " aryenne " (indo-iranienne), nation " hellénique " [...] Dans chaque domaine, une aristocratie dominante, organisatrice, a fait prévaloir *une langue sensiblement une* » (corsivo mio). Cfr. anche Meillet-Benveniste 1931. 6: « A la date de nos inscriptions, les dialectes étaient déjà différenciés, mais leur unité demeurait sensible et les divers Iraniens n'avaient sans doute pas besoin d'un grand effort pour se comprendre ».

63. A. Meillet in Meillet-Benveniste 1931. xiii.

64. Hoffmann 1958. 4; cfr. anche Hoffmann 1976. 623: « Erst wenn sich Fakten ergeben sollten, die nicht aufgrund des Altpersischen erklärbar sind, darf das Medische in Betracht gezogen werden ».

65. « On ne devra jamais perdre de vue la grammaire comparée de l'indo-iranien d'une part, la grammaire historique du pehlevi et du persan de l'autre » (Meillet-Benveniste 1931. 34).

66. op. cit. 4.

67. Tedesco 1921. 248.

68. op. cit. 249 e n. 1.

69. E. Benveniste, *Le système phonologique de l'iranien ancien*, « BSL », 63 (1968), pp. 53-64; Sharifi 1971. 209 sgg.; Windfuhr 1972a. 52 n. 2, 58-60 (nonostante op. cit. 58 n. 35); M. Back, *Die sassanidischen Staatsinschriften. Studien zur Orthographie und Phonologie des Mittelpersischen der Inschriften zusammen mit einem etymologischen Index des mittelpersischen Wortgutes und einem Textcorpus der behandelten Inschriften*, Téhéran-Liège 1978, pp. 117-19 (nonostante op. cit. 117: « das phonologi-

3.2 Benché intenzionalmente basata sulla variazione areale [70], la ' teoria del prestito ' — che è una teoria linguistico-istituzionale nel senso benvenistiano — è inevitabilmente connessa alla variabilità sociale: se l'anticopersiano è « die Kanzleisprache des persischen Hofes [...], [...] die Muttersprache des Herrgeschlechtes » [71], « la langue de la noblesse qui entourait le roi », « le parler courant des Perses de l'entourage de Darius » [72], gli " elementi medi " del « vocabulaire religieux et officiel [...] doivent être pris à un dialecte [...] prestigieux » [73].

La convinzione — tuttora ampiamente diffusa — che il particolare tecnoletto del dominio linguistico relativo alle istituzioni [74] sia quello " naturalmente soggetto " a prestito, con le relative inferenze storiche che si possono trarre sulla " superiorità culturale " dei parlanti della varietà fonte di prestito [75], risente delle teorie sull'interferenza che ritengono il prestito un evento linguistico d'eccezione, ristretto a particolari sottosistemi [76] e comunque operante solo secondo la direzione ' varietà più prestigiosa → varietà meno prestigiosa '.

sche System des besonderen altir. Grundlage des Sp[ät]a[lt]p[ersisch] [...] das keineswegs identisch mit dem ap. System, mit dem awestischen oder auch mit einer Kombination beider Systeme zu sein braucht »): D. N. MacKenzie, *Notes on the transcription of Pahlavi*, « BSOAS », 30 (1967), (pp. 17-29) p. 19 si limita ad elencare il « complement of phonetic *types* » ricavato da « attested OIr. languages combined ».

70. Sulla quale vedi § 5 sotto.

71. Mann 1909. xiii; cfr. § 4.1.1.1 sotto.

72. Meillet-Benveniste 1931. 7.18.

73. op. cit. 7.

74. « als medische Entlehnungen aufgefaßt, zumal sie einem ungrenzten semantischen Bereich angehören », Mayrhofer 1971. 47; cfr. anche Mayrhofer 1968. 3; 20: « Wörter aus typischen Bereichen ».

75. « o midijskom jazyke [...] my imeem [...] svedenija takže iz slov, zaimstvovannyx [...] v drugie jazyki, v častnosti v drevnepersidskij [...] značenie ètogo fakta osobenno veliko, esli učest', čto slovo obyčno zaimstvuetsja vmeste s sootvetstvujuščim predmetom ili ponjatiem; èto pozvoljaet polučit' nekotoroe predstavlenie o roli bolee vysokoj kul'tury midjan ». D'jakonov 1956. 65-66.

76. Cfr. Mayrhofer 1968. 19: « In der Darstellung von KENT, die auch ganz alltäglichen Wörtern das medische Etikett aufdrückt [...] ist das meiste [...] zu streichen »; Lecoq 1974a. 58: « mots [...] reconnus [...] comme mèdes et dont la présence dans les inscriptions s'explique mal si l'on s'en tient à la théorie de l'emprunt »; Gershevitch 1979. 144 n. 7: « [...] the strangeness of *such* [lessemi anticopersiani nel testo elamico di DB - A.V.R.] words having been borrowed », ecc. Cfr. Szemerényi 1964. 22: « the results of linguistic geography have shown that actual dialect inter-

Nonostante l'insistenza di Gershevitch sui meccanismi assimilatori all'interno dell'anticopersiano (« Oldpersianization » [77]), nessun ricercatore ha quindi tenuto conto del fatto che, quale che ne sia l'origine, un tecnoletto del tipo di quello che si ipotizza passato da varietà mede a varietà persiane funzionerebbe comunque sincronicamente, all'interno delle varietà persiane riceventi, come un sottoinsieme correlato a variabilità sociale [78].

Il riconoscimento di un diverso tipo di variazione sociale, quello formulato sulla base della dicotomia lingua colta/corretta vs. lingua incolta/scorretta, è presente nella letteratura fino da antica data; se Meillet-Benveniste spiegano alcune caratteristiche dei testi delle iscrizioni di Artaserse II e III come dovute all'« embarras de rédacteurs perses ignorants ou même étrangers » [79], per Mayrhofer il confronto tra l'onomastica persiana attestata nei testi elamici di Persepoli e i testi delle iscrizioni monumentali achemenidi mostra che « einem höflisch gepflegten, altertümelnden und nach medischer Vornehmheit strebenden Hochpersisch [...] stehen Formen des damaligen Umgangspersisch gegenüber » [80].

Più che socioletti [81] costituirebbero elementi varietistici in sovrapposizione al punto di incontro tra registri e tecnoletti i

change excedes the wildest imagination », e, in generale, Bynon 1980. 293-96.

77. Cfr. Gershevitch 1964. 24; 25: « if the failure of θ to become š [...] is a Persian trait regardless of whether the word was a borrowed one or not, what reason remains for regarding it as a loanword? »; 1970. 88.

78. Il concetto stesso di ' prestito ' implica una riclassificazione in termini di variabilità sociale; cfr. Hudson 1980. 73-74 [su prestiti francesi in inglese]: « il parlante inglese che sa che l'item fa parte di una lingua straniera, si limita a riclassificarlo cambiandone la descrizione sociale da « francese » a « inglese » (o più verosimilmente da « usato dai francesi » a « usato da me »). Cfr. inoltre nota 81 sotto *in fine*.

79. Meillet-Benveniste 1931. 24.

80. Mayrhofer 1973a. 196. Cfr. anche « upper- and lower-class variants [...] later normalized » in Szemerényi 1980. 32 (dove per la prima volta — a mia conoscenza — si fa riferimento a « sociolinguistic reasons » per motivare coesistenza sincronica in epoca achemenide di coppie come anticopersiano *Sugda* ~ *Suguda*.

81. « Soziolekten [...] in denen sich jüngere Entwicklungen einer normierten Hochsprache gegenüber vollzogen haben » (Mayrhofer 1973b.

cosiddetti " arcaismi " nelle iscrizioni[82]: l'adozione volontaria[83] da parte di una scuola scribale di varianti ipoteticamente non più in uso (nelle varietà non marcate) all'epoca della redazione dei testi sarebbe in questo caso selezionato dal particolare atto comunicativo presupposto nella produzione del testo epigrafico (tono solenne, ufficiale, sacrale, ecc.).

4.0 Un altro tipo di correlazione tra dato linguistico e referente sociale in senso ampio (sociale proprio, etnico, situazionale, ecc.) è presente nella letteratura fino dal secolo scorso. Questo tipo di correlazione si riferisce alla lingua come categoria generale[84], e, sulla base di asserzioni che contengono inferenze tra dati e struttura delle comunità linguistiche, cerca di ricostruire le caratteristiche degli aggregati sociali corrispondenti in termini di stratificazione etnica, struttura sociale, ecc.

4.1.0 Due esempi possono dare un'idea concreta del tipo di procedimento concettuale cui intendo riferirmi.

312; prima comparsa — a mia conoscenza — del termine tecnico 'socioletto' nella letteratura sull'Iran achemenide; cfr. anche la analoga formulazione in Mayrhofer 1979b. 114). Nell'onomastica persepolitana si distinguerebbero secondo Mayrhofer, in corrispondenza rispettivamente dei socioletti di cui sopra, della « normierte Hochsprache » (considerato punto di prospettiva sincronico) e di varietà caratterizzate da « archaischere Merkmale » tre diverse « diachrone Schichtungen ».

La prima localizzazione di uno specifico socioletto/tecnoletto per repertori plurilingui in epoca achemenide mi sembra quella di Schaeder 1930. 257 (« ein Wort der Soldatensprache, vermutlich gar des soldatischen slang »; « das [...] iranische [...] in die Sprache eines bestimmten Standes aufgenommene [...] Fremdwort [...] beim Übergang in den jüdischen Sprachgebrauch einerseits seine Gestalt, anderseits seine Bedeutungsfunktion [...] verändert hat »).

82. Meillet-Benveniste 1931. 11, Mayrhofer 1973c. 98, Lecoq 1974a. 59 nn. 21, 24, Lecoq 1974b. 51. Non ad " arcaismi " ma ad " arcaismo " nella prospettiva indeuropeistica di cui sopra (cfr. § 3. 1) si riferiscono invece Meillet-Benveniste 1931. 18 (§28) e G. Boccali, *L'antico persiano*, in *Nuovi materiali per la ricerca indeuropeistica*, a cura di E. Campanile, Pisa 1981, (pp. 11-23), p. 23.

83. Nonostante la difficoltà prospettata per XPl in Mayrhofer 1973c. 99 (« konnte der Verfasser der Xerxes-Inschrift ohne das Rüstzeug moderner diachroner Linguistik ja nicht wissen, dass ein um Altertümlichkeit bemühter Autor für *amiy* ein *ahmiy* zu schreiben habe »).

84. Cfr. § 1. 1 sopra.

4.1.1.1 La seguente asserzione di Mann muove dal testo delle iscrizioni achemenidi (versione anticopersiana): « Das Altpersische, in den Steininschriften der Achämenidenkönige überliefert, [quindi — A.V.R.] ist " die Kanzleisprache des persischen Hofes " [...], die *naturgemäß* die Muttersprache des Herrschergeschlechtes, *also* der — oder ein — Dialekt der alten Persis war; es ist *demnach* mit Sicherheit als eine Südwestiranische Mundart zu bezeichnen »[85].

Le inferenze che ad essa sottostanno sono le seguenti:

a) partendo dalla selezione che la testo-semantica fa del mezzo linguistico, è possibile correlare univocamente la combinazione tecnoletti/registri presente nel testo con una (e una sola) particolare combinazione di referenti situazionali (ambiente della « Kanzlei »; stile solenne delle iscrizioni monumentali; ecc.);

b) partendo dalla combinazione tecnoletti/registri così determinata, è possibile stabilire una gerarchizzazione del repertorio dell'' autore '[86] del testo che abbia al primo posto una varietà (« Muttersprache ») in relazione allo strato sociale e al gruppo etnico (« des persischen Hofes »);

c) partendo dal repertorio così determinato, è possibile stabilire una correlazione univoca con la distribuzione areale del gruppo sociale (« der alten Persis »);

d) partendo dall'entità geoetnica così determinata, è possibile ricostruire la relazione " genetica " delle varietà in questione con

85. Mann 1909. xiii. I corsivi, che evidenziano le inferenze implicite, sono miei. Le virgolette nel testo di Mann si riferiscono a una citazione dal *Grundriss* di Bartholomae. L'asserzione di Mann segue molto da vicino quella di Darmesteter 1883. 3 citata alla nota 26 sopra; cfr. anche Cameron 1948. 20, Mayrhofer 1973a. 196 (anticopersiano lingua ufficiale della corte); Diakonoff 1970. 113 (stile solenne dei testi delle iscrizioni); Cameron 1948. 20, Schmitt 1979. 143 (anticopersiano madrelingua della famiglia reale); Cameron 1948. 21, Windfuhr 1975. 458 (anticopersiano lingua parlata in Perside); ecc.

86. Qui convenzionalmente usato per uno o più dei parlanti comunque coinvolti nel processo di generazione della versione scritta del testo (cfr. Gershevitch 1968. 6: « inscriptions dictated by, or on behalf of, Darius, Xerxes [...] »); tutte le iscrizioni di Dario rifletterebbero l'idioletto di un solo repertorio (« the spelling habits of one man », Gershevitch 1970. 83) se si accetta l'ipotesi dell'unico ' Royal Persian language Recorder ' di Gershevitch 1971. 7, 1979. 116. Generalmente fonte ed emittente del processo segnico coincidono solo nelle culture alfabetizzate.

entità geolinguistiche analogamente individuate (« südwestiranische Mundart »).

Tuttavia, nulla esclude che iscrizioni 'reali'[87] siano scritte in una varietà che non sia quella ufficiale scritta della cancelleria reale; che questa non abbia alcun rapporto con la varietà nativa della famiglia reale, la quale a sua volta non è necessariamente la varietà standard dell'area geografica ove si trova la corte.

In altri termini:

a) la testo-semantica può selezionare tra diverse varietà situazionali in rapporto con diversi referenti[88];

b) la combinazione tecnoletti/registri presente nel testo e la gerarchia delle varietà nel repertorio dell'"autore' possono non coincidere[89];

c) il repertorio da riferire ai tecnoletti/registri del testo può non coincidere con quello del gruppo sociale nella cui area geografica il testo è originato[90];

87. Nel senso testo-semantico, cfr. tema 'Herrscher' in Hauri 1973.

88. Cfr. Diakonoff 1970. 114 n. 45: « one might argue that the literary language [...] [delle iscrizioni anticopersiane - A.V.R.] was that of the oral poetry »; Herrenschmidt 1979. 18: « Ariyaramnès et Arsamès [...] ont fait écrire ce qui était [culturalmente - A.V.R.] pertinent pour les locuteurs de leur langue ».

89. Cfr. Sokolov 1979. 234: « esli ne rodnoj jazyk axemenidskix carej, to vo vsjakom slučae, jazyk im ponjatnyj »; Voigtlander 1978. 7: « Darius was certainly a native speaker of one of the Old Iranian languages, but not necessarily Old Persian [...] it may be conjectured [...] that Darius was speaking in an acquired language »; comunque possono non coincidere il repertorio dell'"autore' e le varietà prevalenti nel suo strato sociale/gruppo etnico (Hinz 1973. 34: « das Überwiegen der medischen Form [...] auf den Ritualgefäßen zeugt von starkem medischen Spracheinfluß am Königshof »; Mayrhofer 1973a. 196: « einem höfisch gepflegten [...] nach medischer Vornehmheit strebenden Hochpersisch »; cfr. anche lo schema di Frye 1974. 64. (riprodotto alla nota 230 sotto) ove l'elamico compare come « 'official' written language » di Persepoli; inoltre Lecoq 1974a. 61 n. 32).

90. Cfr. Diakonoff 1970. 115 n. 46: « there is nothing to prove that the language of the 'OP' versions [...] is really the spoken language of the sixth-fifth century Persis »; Lecoq 1974a. 61: « la langue des inscriptions [...] une sorte de langue non parlée, mais communément utilisée par les Iraniens occidentaux ».

d) varietà documentate in area sudoccidentale (« Persis ») possono avere relazioni " genetiche " con varietà documentate in altre aree[91].

4.1.1.2 La critica di Herzfeld alla identificazione di Hüsing, oggi comunemente accettata[92], del *xuzi* degli storici arabi del IX-X secolo d.C. con una varietà elamica medievale muove dai rilievi achemenidi: « nach der ethnischen gruppierung der völker in in den achaemenidischen sculpturen ist das χūzī dem pārsī als nah verwandt anzusehen »[93]. In questo caso è implicita la seguente serie di inferenze: i personaggi raffigurati nei rilievi achemenidi e definiti *ūvǰiya-* nei testi delle didascalie parlavano 'ūvǰiya-'; questo glottonimo, non attestato[94], è all'origine della etimologia di persiano moderno (del IX-X secolo d.C.) *xuzi*; analogamente i personaggi raffigurati negli stessi rilievi e definiti *pārsa-* nei testi parlavano 'pārsa-', glottonimo, pure non attestato, all'origine di persiano moderno *pårsi/fårsi*; quindi, giacché personaggi 'pārsa-' e 'ūvǰiya-' sono rappresentati nei rilievi in contiguità[95], i rispettivi referenti etnici, le etnie *pārsa-* e *ūvǰiya-*, dovevano essere etnicamente affini; quindi lo erano anche le " rispettive " varietà linguistiche; e quindi anche gli esiti linguistici dei rispettivi glottonimi (la cui prima attestazione si riferisce a un'epoca di almeno 1500 anni successiva a quella della originaria produzione onomastica) devono avere per referenti varietà linguistiche « nah verwandt ».

91. Cfr. Tedesco 1921. 248: « ist das 'Ap.' nicht die reine Vorstufe der persischen Mittel- und Neudialekte, sondern ein Übergangsdialekt [...] von dieser, dem Altechtpers. [...], zu den NW-Dialekten »; Lecoq 1974a. 57: « depuis [...] Tedesco [...] on a l'habitude, peut-être fâcheuse, d'opposer iranien du sud-ouest (c'est-à-dire perse) et iranien du nord-ouest et d'identifier inconsciemment le mède au parthe: il y a lieu de croire que l'iranien du nord-ouest [...] était fort differencié »; Windfuhr 1975. 467: « there existed in NE Iran, an early 'triangle' of dialects [...] from where [...] a group of Persians moved westward and then south ».

92. Cameron 1948. 18 e n. 115; Lazard 1971. 363.

93. Herzfeld 1935. 43; cfr. anche E. Herzfeld, *The Persian Empire*, Wiesbaden 1968, p. 303.

94. Lecoq 1974a. 62 e n. 33.

95. Sulla interpretazione della contiguità dei *Völkertypen* nei rilievi cfr. G. Walser, *Die Völkerschaften auf den Reliefs von Persepolis*, Berlin 1966, p. 49 *in fine*.

4.1.2 Il ragionamento di Mann, partendo dal dato materiale del testo, segue quindi lo sviluppo

contenuto del testo>referenti sociali, situazionali, areali della(-e) varietà del testo;

il ragionamento di Herzfeld, partendo dal dato materiale del rilievo, si sviluppa nel senso

rilievo>etnia del referente del rilievo>varietà linguistica (prevalente) [96] dell'etnia.

Del tipo di quelle di Herzfeld sono le inferenze che muovono dal dato materiale dell'insediamento [97]:

insediamento>etnia (prevalente) dell'insediamento>varietà linguistica (prevalente) dell'etnia.

96. La restrizione 'prevalente' manca nelle inferenze originali, ed è qui inserita negli schemi per evidenziare a che livello la considerazione della variabilità (etnica e linguistica) dovrebbe inserirsi nel ragionamento degli autori.

97. Ad esempio la mancanza di "strati elamici" nelle aree scavate a Persepoli esclude la possibilità che varietà linguistiche elamiche fossero in uso come « local language » secondo Cameron 1948. 21; si noti che ivi curiosamente lo stesso ragionamento è considerato improponibile per il III millennio a.C., « at which time we can be sure neither of the ethnic nor of the linguistic character of the local inhabitants ».

Per Brandenstein-Mayrhofer 1964. 3-4 la 'frattura culturale' e la tipologia antropologica evidenziate nella cultura di Tepe Sialk B proverebbero la presenza nel luogo di genti iranofone; vedi la replica in Diakonoff 1970. 111 n. 35: « A 'Dynastenburg' at Tepe Sialk (*Handb. d. Altp.*, 3) *may* be evidence of social stratification but not necessarily of an ethnically alien 'Herrenschicht' (of course, Aryan!); nor do Armenoid (= Assyroid) skulls prove the presence of Iranian speakers, etc. One should have learned by the second half of the twentieth century A.D. to keep physical anthropology apart from linguistics and social history ».

Sulle inferenze tra dati della cultura materiale e struttura etnolinguistica cfr. recentemente Crevatin 1979. 47-48 e bibliografia ivi citata; per l'Iran del I millennio a.C. cfr. le prudenti considerazioni di Grantovskij 1970. 358: « zdes' i dalee ne imeetsja v vidu neposredstvennoe otoždestvlenie kakoj-libo arxeologičeskoj kul'tury s konkretnoj ètničeskoj obščnost'ju; v predelax rasprostranenija odnoj kul'tury mogli obitat' plemena različnoj ètničeskoj prinadležnosti, a odna i ta že ètničeskaja i jazykovaja obščnost' možet sootvestvovat' arxeologičeski različnym kul' turam, no poslednee dlja rannix ètapov istorii dannoj ètničeskoj gruppy možet otnosit'sja liš' k kul'turam so sxodnym social'no-xozjajstvennym oblikom »; benché anche Grantovskij, sulla base della documentazione onomastica, ritenga dimostrabile la sovrapponibilità di « iranojazyčnoe

Un'altra serie di inferenze muove infine dal dato onomastico:

antroponimo>varietà linguistica (prevalente) del referente>etnia del referente [98];

etnonimo>varietà linguistica (prevalente) del referente>sistema grafico (prevalentemente) usato dal referente [99];

etnonimo>struttura sociale del referente [100].

naselenie » e « iranskij ètničeskij èlement » nel caso dei 'Parsua' (op. cit. 375) e viceversa il mantenimento di « ètničeskix čert avtoxonnogo naselenija » da parte della « ètničeskaja obščnost' » dei medi « perešedšix na iranskij jazyk » (op. cit. 376).

98. Ad esempio, la « unmistakably Persian origin » della variante Ζωροάστηρ del nome del profeta diffusa in Europa prova che « the original sponsors of the prophet in Western Iran [...] were not the Median-speaking Magi, but an influential group of Persians » in I. Gershevitch, *Zoroaster's own contribution*, « JNES », 23 (1964), (pp. 12-38), p. 28; la clausola 'X ha scritto dopo che è stato tradotto (?) da Y' di alcuni testi elamici (con X interpretabile come antroponimo elamico e Y come antroponimo anticopersiano) è considerata « conclusive proof that the language in which the orders were transmitted was Old Persian » in Cameron 1948. 20; benché le formulazioni dubitative ivi usate (« almost every name *can be* [...] explained as Persian, and *presumably* the bearers of these names were [...] Persians » e « tablets inscribed by men whose names *at least* are of Elamite origin »; corsivi miei) mostrino che Cameron si è posto il problema.

Ancora, *hw* → *f* nei « names of (Median) nobles containing *farnah* < * *hwarnah-* », ascritto a una « dialect area in the NE » permette di classificare « the dialect of the Median elite [...] as the dialect of newcomers from the east of Iran — implying [...] that [...] pre-Islamic Iran was ruled by dynasties originating from the northeast » in Windfuhr 1975. 458. 470 (nonostante l'avvertimento op. cit. 468 n. 13: « the overlay of a strong superstrate by a dialect from the eastern parts of Iran does not imply the conclusion that ethnically all Kurdish speakers are from the east, just as one would hesitate to identify the majority of Azerbayjani speakers as ethnic Turks »).

99. Ad esempio, testi elamici menzionanti « persische 'Buben' » — i soli « die ausdrücklich als *Perser* bezeichnet werden » — provano che « Darius persische 'Buben' schreiben lernen ließ — sicher nicht auf elamisch, aramäisch oder akkadisch, sondern auf persisch » per Hinz 1973. 22-23. I testi relativi sono PF 871, 3-5 (= Hallock 1969. 252) (« *puhu Paršippe tuppime sapimanpa* ») e PF 1137, 4-6 (= Hallock 1969. 330); *tuppime* 'testo' (cfr. anche Lecoq 1974b. 68) non 'Schrift' come Hinz 1973. 22; cfr. Hallock 1969. 30: « there is no indication whether they wrote Elamite or Aramaic ([...] *tuppime* "text" [...] was not restricted to texts inscribed on clay) ».

100. Ad esempio, l'uso del singolare negli etnonimi greci e anticopersiani, « gebraucht von Barbaren, wenn sie als staatliche Einheit in Be-

4.2.0 Due sono dunque i presupposti dati per scontati nell'applicazione di procedimenti etnolinguistici alla ricostruzione del quadro generale dell'Iran achemenide: che ci sia una diretta correlazione tra etnia e varietà linguistica prevalente nella comunità (*linguistica*, non etnica: cfr. § 4.2.1 sotto); che ci sia una diretta correlazione tra procedimenti (antropo-, etno-, glotto-) onomastici, etnia e varietà linguistica prevalente nella comunità linguistica (cfr. § 4.2.2 sotto); presupposti entrambi, superfluo sottolinearlo, dimostrati dalla moderna ricerca storico-antropologica ed etnolinguistica inapplicabili a situazioni multilinguistiche plurietniche.

4.2.1 Se prendiamo in considerazione esempi tratti dal mondo iranofono contemporaneo, quante persone anche di cultura elevata, anche tra colleghi di discipline orientalistiche, si possono trovare che non siano pronti a scommettere che gli abitanti della Repubblica di Afghanistan siano etnicamente afganistani e parlino esclusivamente [101] afganistano, etnia e varietà linguistica, ovviamente, inesistenti? [102] Oppure che sappiano che il persiano (*fârsi*) non è la 'lingua nazionale' per un abitante (ad esempio di nazionalità curda o azeri) delle regioni occidentali dell'attuale Repubblica d'Iran, che pure lo contempla nella propria costituzione come unica 'lingua nazionale', semplicemente perché l'Iran è uno stato multinazionale che non ammette di esserlo? O che sappiano che membri delle etnie baluchi e sindhi ricevono la istruzione di base in sindhi se risiedono nella provincia pakistana del Sind, e in urdu se risiedono nella provincia pakistana del Baluchistan, essendo l'urdu l'unica 'lingua nazionale' riconosciuta in Pakistan? E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

tracht kommen », è assunto come controparte linguistica del 'dispotismo orientale' in J. Wackernagel, *Vorlesungen über Syntax mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*, I, Basel 1950[2], p. 93; cfr. l'esauriente trattazione della questione in Schmitt 1977.

101. Se non nel caso ipotetico di apprendimento di sistemi linguistici altri in età adulta; ha fatto recentemente sensazione, ad esempio, la notizia pubblicata dalla stampa italiana che il governo della Repubblica d'Afghanistan abbia lanciato un programma di scolarizzazione di base "in cinque lingue", comunemente interpretata nel senso che i bambini delle scuole elementari debbano studiare "quattro lingue straniere".

102. Si noti che per *afgano* ad es. N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1970[10], s.v. dà « abitante, nativo dell'Afghanistan » senza riferimento all'accezione 'membro dell'etnia patana'.

Analogamente, quando Erodoto ci informa che « τὴν [...] κύνα καλέουσι σπάκα Μῆδοι » (I, 110) o che « Σαγάρτοι [...] ἔθνος [...] Περσικὸν καὶ φωνῇ » (VII, 85) o che « τόδε [...] τὸ Πέρσας [...] αὐτοὺς λέληθε [...] τὰ οὐνόματά σφι [...] τελευτῶσι πάντα ἐς τωὐτὸ γράμμα, τὸ Δωριέες μὲν σὰν καλέουσι, Ἴωνες δὲ σίγμα » (I, 139) [103], che tipo di rapporto possiamo ricostruire tra i referenti etnici di Μῆδοι, Σαγάρται, Πέρσαι (per il particolare sottogruppo tribale, strato sociale, ecc., di ciascuno dei referenti) e la varietà del repertorio delle rispettive comunità linguistiche cui si riferiscono le osservazioni erodotee?

Contrariamente a quanto riteneva Herzfeld [104], l'etnia è dunque un'entità altrettanto variegata e dinamica [105] della comunità linguistica definita in termini areali [106], come dimostrano del resto i numerosi altri casi di serie di etnonimi e glottonimi i cui referenti etnici e linguistici non sono sovrapponibili noti dal mondo iranofono contemporaneo [107].

4.2.2 Quanto all'onomastica, il convincimento che essa possa essere utilizzata per la ricostruzione della situazione etnolingui-

103. Generalmente l'informazione è interpretata come riferita alle forme rimorfemizzate in greco (cfr. R. Schmitt, *Medisches und persisches Sprachgut bei Herodot*, « ZDMG », 117 (1967), (pp. 119-45) p. 140).

104. « Die iranische philologie ordnet allgemein die heutige dialekte nach geographischen gesichtspunkten; ethnischen benennungen begegnet man selten » (Herzfeld 1935. 9); « für die sprachgrenzen muß man eine ursprüngliche identität mit den stammesgrezen postulieren, für die fremde einsprenglinge bedeutungslos sind » (op. cit. 38-39).

105. Cfr. Crevatin 1979. 43: « non si può prestare fiducia, se non in maniera del tutto teorica, alla continuità delle etnie »; op. cit. 44: « l'etnia è un fatto dinamico perché la coscienza dei parlanti si evolve », con la tipologia ivi passata in rassegna (da area indiana, greca, germanica).

La affermazione che « die methodische Situation [prinzipiell mit Iraniern unterschliedlicher Mundartbereiche zu rechnen -A.V.R.] bei dialektologischer Fragestellung wäre für Persepolis freilich ebenso *atypisch* und *unbefriedigend* wie z.B. für Rom » in Mayrhofer 1973b. 298 n. 106 (corsivi miei) fa ritenere che la situazione considerata "tipica" dall'autore sia quella di comunità monolingui prive di differenziazione etnica e sociale, omogeneamente distribuite su territori monoetnici.

106. Cfr. nota 15 sopra.

107. Non è questa la sede per esaminare la questione nel dettaglio; basta accennare alle tribù "curde" in area brahuofona in Pakistan, ai "tāti" (iranofoni in aree di maggioranza non iranofona nell'Iran nordoccidentale), ai "jatt" (sindhofoni, lahndofoni e balučofoni in aree allofone tra Afghanistan e Pakistan), ecc.

stica dell'antichità poggia sull'ovvia costatazione che « quando un nuovo nome viene assegnato ad un luogo [ma anche a una persona, etnia, ecc. — A.V.R.] questo è naturalmente strutturato secondo le regole sincroniche della lingua parlata dalle persone che l'hanno coniato » [108].

Se si cerca tuttavia di applicare questo assunto alla situazione multietnica in permanente interferenza multilinguistica (con comunità linguistiche quindi comprendenti nei propri repertori varietà appartenenti a " famiglie " linguistiche diverse) di cui stiamo parlando, nasceranno subito difficoltà nella determinazione (a) di cosa si intenda per " lingua parlata dalle persone che coniano il nome ", e (b) di cosa si intenda per conio del nome, giacché un aggregato tribale (mono- o plurietnico e mono- o plurilingue) che si insedi in una nuova area (allo- od omoetnica e allo- od omoglotta) può introdurre in quell'area (parti di) sistemi (etno-, antropo- ecc.) onomastici [109] o anche singoli elementi onomastici in varietà linguistiche ' altre ' rispetto a quella prevalente nell'area [110]; e spesso la difficoltà di ricostruire con

108. Bynon 1980. 315.

109. Sulla difficoltà della ricostruzione dei *sistemi* antroponomastici nell'Iran antico cfr. Schmitt 1979. 139. Tra la sterminata bibliografia generale sull'onomastica, e in particolare il rapporto tra sottosistema onomastico e relativo sistema linguistico, si vedano E. Pulgram, *Theory of names*, « BzN », 5(1954), pp. 149-96, A. de Vincenz, *Les problèmes et méthodes d'une étude structurale en onomastique*, « Orbis », 10(1961), pp. 387-93, B. Clarinval, *Essai sur le statut linguistique du nom propre*, « Cahiers de lexicologie », 11(1967), pp. 29-43; T. Witkowski, *Zu einigen Problemen der Bedeutungserschliessung bei Namen*, « Onoma », 18 (1974), pp. 319-36; per una prospettiva etnolinguistica cfr. Cardona 1976. 133-55; per la topo- ed etnomastica in area iranica cfr. W. Eilers, *Einige Prinzipien toponimischer Übertragung*, « Onoma », 21 (1977), pp. 277-317; per l'antroponomastica anticoiranica, cfr. la bibliografia in M. Mayrhofer, *Die altiranischen Namen*, *Iranisches Personennamenbuch*, hrsg. M. Mayrhofer, I, Wien 1979.

110. La difficoltà era già nota a Meillet-Benveniste 1931. 30: « Quant aux noms iraniens, on ne peut pas toujours affirmer qu'il s'agisse proprement de noms perses, même là où les hommes désignés sont expressément qualifiés de Perses. Car les noms propres s'empruntent souvent de dialecte à dialecte, surtout dans les familles de l'aristocratie, les seules dont on possède quelques noms »; cfr. anche D'jakonov 1956. 58 (« ne sleduet nepremenno vo vsex nazvanijax mestnostej iskat' otraženija plemennyx nazvanij; ètu ošibku neredko delajut istoriki, speša vyjavit' ètničeskij sostav naselenija »); 278 (« nel'zja iskljucit' vozmožnost' togo, čto imena v Medii davalis' v èto vremja preimuščestvenno iranskie, kak

procedimenti etimologici la motivazione semantico-referenziale che soggiace a quel particolare segno onomastico finisce per spingere il ricercatore a trasferire da sistemi semiologici a lui noti in quelli d'origine procedimenti a questi del tutto estranei [111].

na Rusi posle rasprostranenija xristianstva bol'šinstvo imen bylo grečeskimi, a v stranax islama posle islamizacii — arabskimi »), Sokolov 1979. 236 (« Analiz toponimov (a vsled za nimi i ètnonimov) dlja opredelenija dviženija jazykogo processa plodotvoren, no ne bezuslovno dokazatelen (primerov massa, voz'mem odin prostoj: esli by nam byla by tak že malo izvestna jazykovaja situacija v srednevekovoj Zapadnoj Evrope, to kakie by my mogli, isxodja iz ètoj koncepcii, sdelat' vyvody iz terminov « Frank », « Francija », « Francuzskij jazyk » ? »), Schmitt 1979. 139-40, 1978. 58-59 e n. 87 (dove la circostanza che « Angehörige fremder Sprachgruppen [...] führende [...] Stellungen [nell'esercito achemenide - A.V.R.] eingenommen haben » appare tale da dover essere spiegata con « onomastische Parallelen » dalla storia militare austriaca). I documenti babilonesi (VI-V secolo a.C.) studiati da M.A. Dandamaev, *Data of the Babylonian documents from the 6th to the 5th centuries B.C. on the Sakas*, in *Prolegomena to the sources on the history of Pre-Islamic Central Asia*, Budapest 1979, pp. 95-109, mostrano l'adozione del sistema onomastico babilonese da parte di gruppi etnici saka; per un parallelo con una situazione moderna, per un'area di cui siano ben diversamente conosciute storia linguistica, etnica, demografica, ecc., si cfr. E. De Felice, *I cognomi italiani. Rilevamenti quantitativi dagli elenchi telefonici: informazioni socioeconomiche e culturali, onomastiche e linguistiche*, Bologna 1980, pp. 211-12, sui cognomi delle regioni italiane di contatto italo-tedesco: « nelle zone italiane alloglotte di lingua tedesca, soprattutto in Alto Adige, non sempre è possibile distinguere, con criteri dialettologici, i cognomi propri del fondo alloglotto da quelli di diversa origine, pur storica; in tutte le altre zone è arduo sceverare tra i cognomi tedeschi quelli di famiglie « storiche » — soprattutto austriache, specialmente in Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli-Venezia Giulia, dove più a lungo si è protratta la dominazione austriaca — da quelli di immigrati sia esterni (da stati stranieri) sia interni (da zone alloglotte italiane) di lingua tedesca; in tutte le zone infine, italiane o alloglotte tedesche, insorge l'ulteriore difficoltà di riconoscere tra i vari tipi i cognomi tedeschi di famiglie israelitiche, frequentissimi tra gli aschenaziti e non sempre inequivocabilmente connotati come israelitici ».

111. Vedine alcuni casi in § 5 sotto. Uno tipico mi sembra quello degli etnonimi delle iscrizioni achemenidi (su cui cfr. G.G. Cameron, *The Persian satrapies and related matters*, « JNES », 32 (1973), pp. 47-56, Schmitt 1977, Szemerényi 1980. 37, Schmitt 1980. 118) di cui si cerca di ricostruire gli specifici referenti testuali (di volta in volta toponimi, etnonimi, termini amministrativi, ecc.) con il ricorso a categorie linguistiche astratte universali (« scheint die sonstige Verteilung von Singular- und Pluralformen so geregelt zu sein, daß mit dem Ländernamen (von Natur aus [! - A.V.R.] Singularetantum, mask. oder fem.) pluralischer

5.1 È un fatto che occorra attendere il 1964 « pour voir I. Gershevitch [...] s'étonner de l'incohérence des emprunts faits par le vp. au mède » [112]. Col suo tipico stile tra paradossale e provocatorio, Gershevitch dimostrò che la coesistenza in alcuni lessemi dei testi anticopersiani di esiti divergenti di nessi fonetici ricostruibili tramite la comparazione poteva essere spiegata come « dialect variation » (che è il titolo della memoria letta alla Philological Society, e che segna l'entrata nella linguistica iranica di un termine divenuto poi tecnico nella letteratura varietistica).

Perché, si chiedeva l'autore, il lessema anticopersiano per ' re ', *xšāyaθya-*, sarebbe medo, mentre per quello per ' regno ' si sarebbe mantenuta la forma « proper OP » (*echtpersisch*) *xšaṣa-*? Perché la varietà anticopersiana delle iscrizioni achemenidi avrebbe adottato per ' grande ' la forma meda *vazṛka-* ma avrebbe mantenuto la forma " propria " per ' grandissimo ', *maθišta-*? Cosa avrebbe indotto i persofoni (« Persians » nella terminologia di Gershevitch) a prendere in prestito dal medo *asman-* ' cielo '? [113]

Völkername (= Ethnikon) wechselt », Schmitt 1977. 94), mentre le oscillazioni nell'uso tra anticopersiano, elamico e babilonese (DB III 16 anticopersiano *hadā Mārgavaibiš* vs. DB 69 babilonese < KI KUR margu-ma-a-a >, ecc.: vedine l'elenco in Schmitt 1980. 118) mostrano che il tipo di referenza muta con il mutare della varietà del repertorio, con conseguente neutralizzazione di tratti pertinenti culturali (e linguistici, cfr. l'opposizione ' sg. ' vs. ' pl. ') all'interno del diasistema semiologico che rappresenta la " cultura " del parlante.

112. Lecoq 1974a. 55. In realtà la precisa affermazione che « Uže v drevne-persidskom my naxodim v ego fonetike i leksike, ne odnu, a neskol'ko jazykovyx norm » (Abaev 1945. 12) era stata fatta, nel quadro d'una critica alla concezione monolitica della lingua (« my ne naxodim nigde jazykov-monolitov », ibid.), da Abaev nel breve studio *Drevnepersidskie èlementy v osetinskom jazyke* che, benchè ristampato in uno dei più noti lavori di Abaev, *Osetinskij jazyk i fol'klor*, Moskva-Leningrad 1949, pp. 138-43, sembra ignoto alla discussione successiva. Non è esatto che Tedesco 1921 sia tra i primi critici alla ' teoria del prestito ' come afferma Grantovskij 1970. 149; viceversa la teoria stessa si basa in gran parte proprio sulle conclusioni di Tedesco (sulla cui ricostruzione cfr. il giudizio in Abaev 1945. 12 n. 1 dove il « « čisto persidskoe » sostojanie » è considerato una « umopostigaemoj kategoriej »; e Perixanjan 1965. 114 n. 17). Conteneva inoltre « vozraženija protiv ètoj [del prestito - A.V.R.] teorii » la relazione di È.A. Grantovskij alla 2ª Conferenza pansovietica sull'Antico Oriente del maggio 1962 (su cui cfr. il resoconto in « VDI », 1963, 1, pp. 175-76 e Grantovskij 1970. 150).

113. Gershevitch 1964. 1.

Al termine di una dimostrazione storico-linguistica troppo complessa per essere qui anche solo accennata, Gershevitch spiegava (a) alcune manifestazioni della variabilità in campo fonologico come compresenza di differenti « Persian dialect forms » appartenenti rispettivamente a « a standard form of OP » e « an OP dialect different from the standard language ») [114], caratterizzati in particolare dalla regola fonologica per cui « theta before *y* became *š* in one dialect, and remained unchanged in the other » [115]; (b) altri fenomeni, come la « *z*/*d* alternation » [116], attestata dalla compresenza di *kan-da-ba-ra* e *kan-za-ba-ra* nei testi elamici, come dovuti a una « OP tendency » [117], « optional realization of *s* as θ, and of *z* as ð » [118].

Il saggio con cui Mayrhofer « réhabilite [...] l'existence menacée de la langue mède » [119] costituisce una ripresentazione della ' teoria del prestito ': *xšāyaθya-*, per Gershevitch « not [...] Median loanword [...] but as Persian as commonsense suggests it to be » [120], è per Mayrhofer « ein ' vornehmeres ' Lehnwort an die Stelle eines davon verschiedenen eigenen Wortes » [121], uno dei « Wörter aus typischen Bereichen » che documentano il « lautgesetzlich charakterisiertes Medisch » [122].

La nuova categoria di ' dialect variation ' introdotta da Gershevitch non si sottrae alla accusa [123] di non poter rendere conto

114. Gershevitch 1964. 4; ' standard ' qui ovviamente non nell'accezione sociolinguistica corrente, ma di ' varietà cui si riferisce la maggioranza delle attestazioni dell'esito fonetico in questione ' (cfr. Gershevitch 1964. 28: « On the statical level [...] the language of the OP inscriptions appear to be the dialect in which θ*y* had become *šy* »).

115. Gershevitch 1964. 27.

116. Così successivamente definita in Gershevitch 1970. 84, in alcune pagine contenenti repliche alle argomentazioni di Mayrhofer 1968.

117. Gershevitch 1964. 11.

118. op. cit. 13.

119. Lecoq 1974a. 56. Mayrhofer 1968 è rimasto finora il solo studio esplicitamente dedicato al medo; Lecoq 1974a. 56 n. 9 annuncia « un article sur *La langue mède*, à paraître dans « Acta Iranica » ».

120. Gershevitch 1964. 23.

121. Mayrhofer 1968. 21 n. 92 (su suggerimento epistolare di O. Szemerényi).

122. op. cit. 20.

123. Cfr. Mayrhofer 1968. 16 n. 69, e la replica in Gershevitch 1970. 84 n. 5. Si noti che Mayrofer 1968. 15, spinto dalla esigenza teorica di stabilire un quadro con sistemi fonemici (di " lingue " o " dialetti ") unitari e discreti, attribuisce a Gershevitch l'opinione che « das Nebe-

al tempo stesso dei fenomeni di " varietà della lingua " (cfr. [a] sopra) e di quelli di varietà del repertorio (cfr. [b] sopra) [124]; del resto Gershevitch si muove esplicitamente all'interno della « Variation in einem einheitlichen System » [125], come è evidente dal suo considerare le differenti fissazioni grafiche espressione di una « phonetic ambiguity *within OP* » [126], attestata *solo* per una « transitional phase of the Persian language », che si mostra « resolved [...] in later languages » [127]. Il suo quadro di riferimento non può presupporre variabilità nei repertori (a) dei referenti degli antroponimi e/o (b) degli scribi (e quindi, nel caso specifico, compresenza in certe distribuzioni dei tratti fonetici [+stridente] in concomitanza con $\begin{bmatrix} + \text{coronale} \\ + \text{sonoro} \end{bmatrix}$ nelle sovrapposizioni tra gli

neinander von *s*/θ, *z*/*d* sei eine erst beginnende *innerpersische Dialektvariation* » [corsivo mio, A.V.R.], mentre gli esempi di Gershevitch 1970. 84 n. 6 mostrano (*a posteriori*) che anticopersiano * *pašyā* è considerato « inner-Persian dialect variant » di anticopersiano * *paθyā*, che a sua sarebbe « alternative realization » di anticopersiano * *pasyā* (cfr. anche Gershevitch 1970. 84: « what looks like a phonological contradiction in the case, for example, of *adam* and *vazṛka-*, is not due to the two words belonging to different dialects, [...] let alone languages, but merely to phonetic ambiguity »).

124. Propriamente, nella concezione gershevitchiana, degli idioletti d'un singolo repertorio, quello dello scriba che di volta in volta decideva quale delle alternative (« alternative realizations », Gershevitch 1970. 83 *in fine*) del proprio repertorio e/o di quello della propria comunità fissare graficamente (e quindi standardizzare). Questo processo, implicito in Gershevitch 1964, è stato esplicitamente descritto solo in Gershevitch 1970. 83-84.

125. Mayrhofer 1968. 16 n. 69. Sempre all'interno di un sistema unitario si muove Mayrhofer 1968. 16 n. 68, che prospetta una tendenza alla neutralizzazione dell'opposizione /s/ vs. /θ/ in posizione intersonantica per il suo scarso rendimento funzionale (e cfr. la replica in Gershevitch 1970. 83; mentre Szemerényi 1964, che ipotizza « coexistence of [...] two systems, with an unavoidable interpenetration » (op. cit. 24) accettando la variabilità « intradialectal » di Gershevitch 1964, sembra poi temere che questa possa introdurre « dangerous laxity in matter of phonology [...] destroying the edifice so carefully erected » (op. cit. 22), cioè la struttura *del* sistema unitario.

126. Gershevitch 1970. 82; corsivo mio.

127. op. cit. 84. Cfr. anche Gershevitch 1964. 11-12 citato sopra alla nota 117: « the OP tendency [...] had not spent itself [...] instead of representing a process that had reached completion [...] »; e l'interpretazione di questa asserzione di Gershevitch in Eilers 1972. 384: « Mundart-Varianten einer noch im Flusse befindliche Sprache ».

idioletti dei sistemi fonologici delle diverse varietà presenti nel repertorio), allo stesso modo in cui non la presuppone, ad esempio, il ragionamento di Hinz che si basa sulle « Schwankungen zwischen *z* und *d* » nelle notazioni elamiche di un antroponimo *che ha lo stesso referente* per provare l'esistenza di « ein persisches Phonem δ » [128].

5.2 Il riconoscimento di « weitere iranische Dialekte der Achämenidenzeit » [129] (oltre al medo) viene fatto nel 1973 da Mayrhofer partendo dal « Bestehen altpersischer und medischer [...] Dialektmerkmale » nel materiale onomastico delle tavolette elamiche [130].

La rigida opposizione binaria ' anticopersiano vs. medo ' della ' teoria del prestito ' [131] viene gradualmente superata anche dal

128. Hinz 1973. 32; sia il referente dell'antroponimo sia lo scriba sembrano ritenuti portatori di un repertorio monovarietà.
Sulla interscambiabilità del tratto [+ stridente] tra le componenti di repertori comprendenti varietà aramaiche e anticopersiane cfr. già Szemerényi 1964. 20-24 (op. cit. 23: « the process must have originated in Aramaic and spread to the Persis »), W. Eilers, *Zum altpersischen Relativpronomen*, « ZfvS », 82 (1968), (pp. 62-68), p. 68, e Kutscher 1970. 392.

129. Mayrhofer 1973b. 301.

130. Mayrhofer 1973b. 298 (« Unter den [...] Beamten, [...] Soldaten, Händlern und Arbeitern [...] befanden sich gewiß Menschen aus den verschiedensten Teilen des achämenidischen Vielvölkerstaates. [...] haben wir prinzipiell mit Iraniern unterschiedlicher Mundartbereiche zu rechnen »). Per la variabilità areale, cfr. Mayrhofer 1973b. 298-304 e 1979b (ove è chiara la contrapposizione tra « Dialektologie » e « Bereich der " diachronen Schichtungen " »). Cfr. già Hoffmann 1958. 4: « könnten ihrer Lautgestalt nach die meisten nicht echt-ap. Wörter und Namen auch anderen [oltre al medo - A.V.R.] Dialekten angehören ». W.B. Henning, *Das Verbum des Mittelpersischen der Turfanfragmente*, « ZII », 9 (1933), (pp. 158-253) p. 207 (« *sy* > *š* gehört [...] weder dem ND, noch dem (eigentlichen) SWD an, sondern einem dritten Dialekt ») si riferisce alla varietà areale dell'iranico occidentale in epoca antica e media, piuttosto che a « internal dialect differentiation » nell'anticopersiano, come sembra ritenere Gershevitch 1964. 2. 4.

131. Cfr. Eilers 1972. 385: « Wir sind leicht geneigt [...] als medisch das zu verstehen, was in Wahrheit altes g e m e i n-iranisches Gut ist, und zwar nur deshalb, weil es im Gegensatz zu dem uns erhaltenen Altpersischen steht »; cfr. anche Hinz 1973. 36: « Abweichungen des Altpersischen von awestischen Schreibungen [...] die damit zugleich einen Unterschied des Persischen zum Medischen beihalten ». Si noti che Mayrhofer 1973b. 298-304 (= § 11. 2 *Dialektologische Probleme*) e Mayr-

versante " medo ". Già Herzfeld, sempre attento all'aspetto etnico, era giunto alla conclusione che in un'area così vasta come quella assegnata al medo « kann *von anfang an* nicht nur ein dialekt gesprochen sein »; « medisch bedeutet eine ganze gruppe »[132]. Successivamente Eilers invita a non limitarsi ai « wenigen aus der Achämenidenzeit erschließbaren Fakten »[133], distinguendo un'area meda nordoccidentale (Azerbaigian), una nordorientale (oasi di Xur, Semnan, Sangesar) e una meridionale (antica provincia di Esfahan)[134].

Differenti ' fasce ' dialettali mede sono individuate da Windfuhr, cui è dovuta l'osservazione che « the particular ' Median ' dialect from which those [cioè ' non-Persian ' — A.V.R.] features in OP are supposed to derive has not been specified so far »[135]; in Windfuhr la variabilità è spinta fino alla disintegrazione della categoria ' medo ': le varietà mede divengono parametri di riferimento teorico nella ricostruzione della rete di rapporti tra isoglosse anticoiraniche occidentali[136].

Curiosamente, spesso gli studiosi[137] che riconoscono la variabilità all'interno della categoria ' medo ', compreso lo stesso

hofer 1979b (*Zur Frage nicht medisch-persischer Personennamen in Persepolis*) sono — oltre a Gershevitch 1964, che però ha un approccio storico-linguistico — le uniche trattazioni organicamente dedicate alla varietà areale nell'Iran achemenide.

132. Herzfeld 1935. 21-22; corsivo mio.

133. « wie uns das MAYRHOFER in vorbildlicher Selbstzucht tut » (Eilers 1972. 384).

134. ibid.

135. Windfuhr 1975. 466.

136. « " Medians " means Western Iranian while Persian is an offspring and split off. There is virtually no possibility to correlate that vaguely reconstructed " Median " with any later dialect. " Median " simply is a conglomerate list of isoglosses which can be found in a number of dialects of today » (Windfuhr 1972b. 371).

137. A quelli sopra menzionati va aggiunto, oltre a Diakonoff 1970. 112-13. 122-23 e Lecoq 1974a. 57 (punti 3° e 4°), A. Christensen, *Aufzeichnungen über Sîvändî, Yäzdî und Sôî*, in *Iranische Dialektaufzeichnungen aus dem Nachlass von F.C. Andreas*, ... bearb. u. hrsg. von A. Christensen, I, Berlin 1939, (pp. 6-110), p. 16, dove il sivandi in base alla presenza della regola *hw* → *f* è considerato prosecuzione *del particolare medo* (non genericamente « of the Median tongue » come è tradotto in R. N. Frye, *Historical evidence for the movement of people in Iran*, in *The Muslim East. Studies in honour of Julius Germanus*, Budapest 1974, (pp. 221-25) p. 223, che peraltro ritiene « too bold » la conclusione di Christensen) del « Gegend um Hamandan, das alte Ekba-

Windfuhr[138], sembrano continuare ad immaginare l'anticopersiano come attestazione dell'invarianza d'un parlante monorepertorio. Comunque, asserzioni come quella di Windfuhr che il medo sia « only one of the Iranian languages » in cui *sw* → *sp*[139] o quella di Eilers che *hw* → *f caratterizza* « nur ein T e i l des Medischen »[140], interrompono il circolo vizioso per cui un singolo elemento linguistico (generalmente un mutamento fonetico, in ossequio alla tradizione comparativistica[141]) identifica univocamente una varietà (areale), la quale tutta compattamente esibisce la caratteristica in questione.

5.3 La comparsa nella letteratura iranistica del termine « varietà linguistica » in relazione all'Iran achemenide è dovuta a una breve nota (piuttosto sconosciuta in occidente) di Abaev intitolata « *Midijskie* » *èlementy v persidskom*[142]. In essa la « grande varietà dialettale » (*bol'šaja dialektnaja pestrota*) della area meda moderna è considerata diretta testimonianza della « varietà linguistica dell'antica Media » (*o jazykovoj pestrote*

tana »; concettualmente intermedio tra varietà areale e cronologica è invece il " medo atropatenico " di Perixanjan 1965 (« k neskol'ko bolee rannemu [rispetto al partico — A.V.R.], atropatenskomu sloju », op. cit. 110 n. 8), dove tuttavia ' medo ' e ' anticopersiano ' seguono l'uso invalso (come osserva Abaev 1968. 251).

138. « Old Persian can be locally and linguistically pinpointed; the reconstructed [" Median " — A.V.R.] language cannot » (Windfuhr 1972b. 371).

139. Gershevitch 1964. 15.

140. Eilers 1972. 384; cfr. anche Windfuhr 1975. 458 che definisce il mutamento fonetico « the single peculiarly *Median* feature we know of ».

141. Cfr. Mayrhofer 1968. 21 n. 88: « In der Morphologie bleibt die Rekonstruktion unsicher ». Sulla « Kenntnis der medischen Lautgesetze » è basata la ricostruzione delle prime linee di DZc nelle sue versioni « Medisch » (2) e « Echtpersisch » (3) di cui riproduco la parte iniziale omettendo dettagli per i quali cfr. Mayrhofer 1968. 21 (2 = *Medisch* ha tutte le forme asteriscate; 3 = *Echtpersisch* ha forme asteriscate solo in corrispondenza dei cosiddetti lessemi medi in anticopersiano):

1. *baga vazṛka Auramazdā haya avam asmānam adā* ...
2. **baga *vazṛka *A(h)uramazdā *haya *avam *asmānam *adā(t)* ...
3. *baga vadṛka Auramazdā haya avam *aθmānam(?) adā* ...

Per il lessico cfr. Meillet-Benveniste 1931. 8-13, D'jakonov 1956. 368 n. 2, Diakonoff 1970. 123 n. 66, Eilers 1972. 385 n. 7.

142. = Abaev 1968. 250-55. Lo scritto riprende nell'essenziale, aggiornandone la bibliografia, Abaev 1945 (per il quale cfr. nota 112 sopra).

drevnej Midii)[143], e il fenomeno è ricondotto a quello più generale della presenza di più " strati " (o, nella terminologia abaeviana, " norme "[144]) in ogni singolo ' stato di lingua '[145], a sua volta proiettata indietro nel tempo fino a precedere la più antica documentazione[146]; il ruolo dell'interferenza con sistemi linguistici ' altri ' viene di conseguenza drasticamente limitato.

5.4 Mentre Abaev non appare interessato a trarre dalla variabilità linguistica inferenze sull'assetto etnico dell'antico Iran, è invece proprio la convinzione di poter ricostruire la carta etnica dell'Iran della prima metà del I millennio a.C. che anima le critiche di Grantovskij alla ' teoria del prestito '[147].

Seguendo da vicino la impostazione di Abaev[148], Grantovskij deduce dall'analisi dell'onomastica contenuta nei testi assiri dei secoli IX-VIII a.C. che si riferiscono alle regioni occidentali dell'area iranofona storica, e che per la parte iranica si riteneva contenere sia elementi *echtpersisch* sia elementi " medi ", che l'anticopersiano dei testi delle iscrizioni riflette più di una « norma »[149], vale a dire una « mescolanza di norme » (*smešenie norm*)[150], intese dall'autore come varietà areali[151].

L'attestazione della variabilità risalirebbe alla più antica documentazione disponibile (IX secolo a.C.), il che implica che i parlanti la ' portassero con sè ' al proprio insediamento in Iran, anzi, che fosse presente già « v prapersidskom »; i tratti cosiddetti ' non-persiani ' dell'anticopersiano sarebbero « obščeiranskie »[152].

Come già in Abaev, la variabilità è concepita a scapito della interferenza, considerata in linea di principio possibile[153] ma esclusa di fatto sia nel caso dei cosiddetti elementi " medi " (che secondo Grantovskij non possono essere tali perché documentati in un'epoca in cui le varietà mede non potevano apparire dotate di prestigio[154]), sia nel caso delle varietà non indeuropee dell'Asia occidentale, per le quali, esclusi pochi prestiti " isolati "[155], sarebbe più proprio parlare (specialmente per fonetica e morfosintassi) di analogia tipologica[156].

L'insistenza sull'eredità dal protoiranico e la proiezione dei contatti linguistici considerati determinanti « k drevnejšemu periodu iranskogo edinstva »[157] tradiscono tuttavia l'adesione di

143. Come è evidente da Abaev 1968 passim, « dialektnaja pestrota » non implica distinzioni concettuali rispetto a « jazykovaja pestrota ».

144. Abaev 1945. 12: « Uže v drevne-persidskom my naxodim [...] ne odnu, a neskol'ko jazykovyx norm »; Abaev 1968 passim. In Abaev 1945. 11 cfr. anche « ne odna, a mnogie obščestvennye, resp. jazykovye sredy ».

145. Non è del tutto chiaro quale sia nella concezione di Abaev la relazione (di per sè teoricamente complessa) tra ' stato di lingua ' e ' varietà '; cfr. ad es. « v ljubom dialekte mogut sosuščestvovat' ne odna, a neskol'ko norm » in Abaev 1968. 248, dove apparentemente il riferimento è a ' varietà del repertorio ', vs. « na territorii Midii nikogda ne bylo edinogo i monolitnogo midijskogo jazyka, a bylo, kak i sejčas, množestvo dialektov i govorov s perekreščivajuščimisja izoglossami » [cioè nella terminologia di Abaev 1968. 248 « con più norme »] in Abaev 1968. 251, dove apparentemente il riferimento è a ' varietà (areale) di lingua '. *Norma* dei linguisti sovietici (come appare anche dalle citazioni da Abaev) ricopre più numerose sfumature semantiche di quanto mostri O.S. Axmanova, *Slovar' lingvističeskix terminov*, Moskva 1966, pp. 270-71; cfr. anche Oranskij 1979. 71-79 (= *Konservativnost' orfografii i literaturnoj normy*).

146. Cfr. « uže » in Abaev 1945. 12 citato alla nota 144 sopra; inoltre « tak nazyvaemye « midijskie » èlementy [...] organičeski vxodili v tkan' samogo persidskogo [...] Èta tkan' nikogda ne byla odnocvetnoj » (Abaev 1968. 252); e l'affermazione in forma generale in Abaev 1968. 250. Cfr. già Herzfeld 1935. 23-24: « [nell'area meda — A.V.R.] kann *von anfang an* nicht nur ein dialekt gesprochen sein » (corsivo mio).

147. Grantovskij 1970 passim, e particolarmente alle pp. 149-82.

148. Esplicitamente menzionata in op. cit. 154.161.

149. op. cit. 154; 158: « Drevnepersidskij nadpisej otražaet [...] razvitie bolee čem odnoj « čistoj » dialektnoj normy. Èty različnye jazykovye normy byli dlja nego « svoimi » ešče do vremeni sozdanija pervyx pis' mennyx pamjatnikov na persidskom jazyke ».

150. op. cit. 160. 162; « smešenie dialektnyx form », op. cit. 273.

151. « Naličie že v samom persidskom dialektov i govorov, nositeli kotoryx [...] smešivalis' meždu soboj », Grantovskij 1971. 310-11; Grantovskij 1971. 311 attribuisce a Gershevitch 1964 l'asserzione di « otraženie [...] v drevnepersidskom nadpisej norm različnyx persidskix dialektov ». Si veda anche l'isolata affermazione di Grantovskij 1970. 153 che le divergenze tra anticopersiano e elamico nei testi delle iscrizioni possono rappresentare « raznym govoram ili različnym « stiljam » »; e cfr. anche « variacija » in Grantovskij 1970. 310.

152. Grantovskij 1970. 160. 162; 151: « normalizovannye [! — A.V.R.] obščeiranskie formy ».

153. op. cit. 154.

154. op. cit. 154 sgg.

155. Grantovskij 1971. 310-11; 317: « drevnepersidskij obladal vsem bogatstvom političeskoj, social'noj, religioznoj i inoj kul'turnoj terminologii, unasledovannoj ot indoiranskoj ili obščeiranskoj èpoxi ».

156. op. cit. 317 e n. 85.

157. Grantovskij 1970. 161 (da Abaev).

Grantovskij al modello di *un* anticopersiano che continua l'eredità indoiranica riducendo al minimo l'interferenza.

Dal versante etnico, le conclusioni di Grantovskij sono le seguenti:

1) la diffusione dei derivati di (protoanticopersiano) **parsava-*, la sua etimologia e altri dati dimostrerebbero che si tratta di un etnonimo (e non d'un toponimo) il quale, data la sua ampia diffusione, non può che essere la « samonazvanie » tribale dei *Pārsa-* [158];

2) l'attestazione in una regione dei derivati dell'etnonimo (persiano quanto ad appartenenza linguistica) **parsava-* dimostrerebbe la presenza in essa di tribù iranofone che si autodefinivano * *parsava-* (già prima del IX secolo a.C. cui risalgono le più antiche attestazioni nei testi assiri) [159];

3) anche se non si hanno elementi per stabilire se le etnie **parsava-* costituissero la maggioranza della popolazione, esse avrebbero avuto un « notevole peso specifico », come dimostrerebbe il fatto che avevano dato il nome ai territori e che gli Achemenidi erano lo strato dominante di tribù sostanzialmente (ma non esclusivamente, come mostrerebbe ad esempio il titolo ' re di Anšan ') « persiane iranofone » [160];

4) la varietà linguistica anticopersiana dimostrerebbe che la « sama persidskaja obščnost' » non fu mai articolata in più gruppi tribali con « diverse tradizioni dialettali » [161];

5) la formazione delle prime nazionalità [162] e delle relative entità statali (« iranizacija » nei termini dell'autore) sarebbe stata agevolata, ma non determinata, dalla diffusione del (proto)anticopersiano [163], perché il processo sarebbe iniziato proprio dove era già ampiamente diffuso lo « iraničeskij ètničeskij èlement »;

158. op. cit. 159-77; Grantovskij 1971. 313.

159. Grantovskij 1970. 176; 1971. 313.

160. Grantovskij 1970. 163. 176.

161. op. cit. 160.

162. « Ètnogenez [...] zapadnoiranskix narodnostej », Grantovskij 1970. 376; 1971. 287. 316; « [...] zapadnoiranskix narodov », op. cit. 288; cfr. anche la versione inglese « formation of the Iranian ethnos » (!) nel *Summary* op. cit. 347.

163. Grantovskij 1970. 375: « rasprostranenija iranskogo jazyka »; op. cit. 376: « rasprostraneniju predkov iranskogo jazyka ».

sarebbe comunque eccessiva la tesi di chi vede nella ' iranizzazione ' un processo di brusca rottura culturale dovuto all'arrivo di una élite iranofona; portatori di nomi iranici viceversa sarebbero attestati in tutti gli strati sociali [164].

Paradossalmente, quindi, in Grantovskij la varietà linguistica diviene strumento per asserire la unitarietà etnica della corrispondente comunità linguistica: con lo stesso procedimento con cui si dimostra che non ci sono elementi medi in anticopersiano [165], ma « riflessi di norme linguistiche diverse », e che lo stesso etnonimo *Pārsa-* non è altro che anticopersiano [166], si dimostra che la « sama persidskaja obščnost' » non è articolata in più gruppi tribali (con relative varietà linguistiche) [167] e che la stessa formazione statale achemenide non è una confederazione tribale polietnica ma monoetnica [168].

Grantovskij riproduce quindi con diverse terminologie, fonti e intenti etnostorici [169] molte delle correnti inferenze [170]: la strut-

164. Grantovskij 1970. 374-76; 1971. 315-21. Secondo Grantovskij 1971. 295 è inoltre infondata la diffusa correlazione tra struttura antroponomastica e struttura sociale del referente secondo cui a un antroponimo composto corrisponde un referente appartenente a strati sociali elevati (cfr. ad esempio Mayrhofer 1973a. 197-98).

165. Grantovskij 1971. 309-11 va anche oltre Gershevitch 1964 nel considerare « vnutridialektnym » il cosiddetto elemento medo in anticopersiano (sarebbe tale ad esempio anche *sw* → *sp*).

166. Cfr. la bibliografia sulla polemica (basata sostanzialmente sull'attribuzione linguistica degli elementi onomastici contenenti **parsava-*, nordoccidentale secondo D'jakonov, persiana secondo Grantovskij, e sulla etimologia di **parsava-*: ' marca ' secondo D'jakonov, ' eroe ' secondo Grantovskij) tra D'jakonov e Grantovskij: D'jakonov 1956. 69. 161. 224 n. 5, È. A. Grantovskij, *Drevneiranskoe ètničeskoe nazvanie* Parsava — Pārsa, « KSINA », 30 (1961), pp. 3-19, I. M. D'jakonov, *Jazyk drevnej perednej Azii*, Moskva 1967, pp. 90-91, Grantovskij 1970. 133-49. 159-77, Diakonoff 1970. 110-11 n. 35, Grantovskij 1971. 312-13.

167. « Sama persidskaja obščnost' [...] složilas' nekogda iz dvux ili neskol'kix plemennyx grupp s različnymi dialektnymi tradicijami » (Grantovskij 1970. 160).

168. « Poslednie [političeskie obrazovanija — A.V.R.] [...] voznikajut ne no osnove staryx ob''edinenij tipa sojuzov rodstvennyx plemen ili konfederacii ètničeski raznorodnyx plemen, a na baze bolee pročnyx territorial'nyx svjazej osedlogo iranojazyčnogo naselenija » (op. cit. 375-76).

169. Per i quali cfr. soprattutto op. cit. 377-79, Grantovskij 1971. 318-21.

170. Cfr. § 4.1 sopra.

tura semantica d'un termine onomastico prova un particolare rapporto col referente (che sarebbe un etnico, non un toponimo); l'appartenenza linguistica di un etnonimo prova che l'etnia relativa usa (prevalentemente, o, nei termini di Grantovskij, esclusivamente) la varietà cui l'etnonimo è attribuito; la *parsava-fonicità prova la *parsava-etnicità; la prevalenza etnica *parsava- tra la popolazione delle regioni *parsava- è provata dall'adozione nel territorio dell'etnonimo (evidente tautologia, perché l'adozione dell'elemento onomastico come etnonimo è provata dalla sua diffusione ed etimologia che lo connettono all'" elemento (etnicamente) persiano "); ecc.

5.5 La distinzione che Grantovskij osserva tra iranofonia e iranoetnicità [171] deriva dall'uso dell'iranistica sovietica di tenere concettualmente distinti « iranojazyčnyj » [172] (*naselenie, plemena, narodnost', narod, èlement, istočnik*, ecc.) e « iranskij » (*plemena, narodnost', narod*, [ètničeskij] *èlement, prinadležnost', jazyk, reč, imja*, ecc.) [173].

171. L'alternanza in Grantovskij 1970 di « iranojazyčnye plemena » e « iranskie plemena » (e simili) non sembra implicare una scelta teorica nella motivazione delle relative serie terminologiche; lo stesso titolo della prima parte di Grantovskij 1970, del resto, è *Voprosy rannej istorii iranskix plemen Perednej Azii*, mentre quello della seconda parte è *Rasprostranenie iranojazyčnogo naselenija v Perednej Azii*; l'uso di Grantovskij 1971 sembra contenere una tendenza alla neutralizzazione di alcuni tratti oppositivi della semantica dei due aggettivi. Si noti che il titolo originario della dissertazione era *Iranojazyčnye plemena Perednej Azii v IX-VIII vv. do n.è.* (cfr. S. D. Miliband, *Bibliografičeskij slovar' sovetskix vostokovedov*, Moskva 1975, p. 154, dove compare erroneamente « pis'mena » per « plemena »), poi divenuto *Rannjaja istorija iranskix plemen Perednej Azii* (= Grantovskij 1970).

172. Di inelegante traduzione nelle altre lingue europee: « Iranian-speaking » (Grantovskij 1971. 348), « de langue iranienne » (traduzione francese di I.M. Oranskij, *Iranskie jazyki*, Moskva 1963, a cura di J. Blau, Paris 1977), « iranofono » (traduzione italiana della stessa opera, a cura di A. V. Rossi, Napoli 1973); cfr. invece persiano moderno *fārsizabān*. Si noti che « iranojazyčnyj » nell'uso corrente dell'iranistica sovietica ha almeno due interpretazioni: (1) ' parlante varietà iraniche '; (2) ' etnicamente iranico a giudicare dalla varietà cui si riferisce l'attestazione linguistica '.

173. Quest'uso risale all'elaborazione (d'epoca staliniana) della categoria linguistica ' jazyk-osnova ', correlato della categoria etnica ' rodovoe obščestvo ', e si richiama alle pagine in cui Marx ed Engels commentano gli scritti etnografici di L. H. Morgan. Cfr. ad esempio Oranskij 1960. 136-37 per il parallelo diretto tra le tribù nordamericane descritte da

Così, ad esempio, già nella *Vvedenie* di Oranskij, in cui pure sono ancora forti le suggestione della storicità della « comunità iranica originaria » e della varietà concepita come " differenziazione " dell'« obščeiranskij jazyk-osnova » [174], veniva descritta la situazione linguistica dell'Iran achemenide: « mnogočislennye plemena i narodnosti, naseljavšie territoriju [...] voenno-administrativnogo ob''edinenija, složivšegosja v xode persidskix zavoevanij [...] govorili [...] na svoix, izdavna složivšixsja jazykax. Pestraja po svoemu ètničeskomu sostavu Axemenidskaja imperija ne imela edinogo dlja vsej imperii jazyka [...] Jazyk persidskix plemen, zanimavšix v ètom gosudarstvennom obrazovanii gospodstvujuščee položenie, ne mog vytesnit' v zavoevannyx persami stranax mestnyx jazykov i dialektov » [175]. La descrizione, come si vede, è pienamente accettabile anche in una prospettiva socio- ed etnolinguistica, ove si intendano « jazyk » e « dialekt » come ' varietà ' [176].

Morgan e quelle stanziate nell'Iran del I millennio a.C.; e le numerose citazioni della linea Morgan-Engels in D'jakonov 1956. 152-54.

In linguistica generale cfr. l'opera di A.A. Reformatskij, e in particolare la sua classica *Vvedenie v jazykoznanie*, Moskva 1960, pp. 326-28 (« jazyk-osnova ») e pp. 396-99 (= § 86: *Jazyki rodo-plemennogo stroja*).

174. Oranskij 1960. 135-38 (specialmente op. cit. 138: « dialekty otdel'nyx plemen (plemennyx grupp) ešče soxranjali v tu èpoxu [metà I millennio a.C. — A.V.R.] značitel'nuju stepen' pervonačal'noj obščnosti, unasledovannoj ot drevneiranskogo jazyka-osnovy »).

175. op. cit. 130.

176. Un certo imbarazzo terminologico-concettuale di Oranskij è tuttavia già evidente in espedienti come « drevnie iranskie dialekty (> jazyki) » (Oranskij 1960. 137) o « jazykami (dialektami) » (op. cit. 138). L'attenzione di Oranskij per la distinzione concettuale tra differenti categorie etnolinguistiche, sia pure filtrata attraverso il quadro di riferimento della cultura linguistica su cui s'è detto più in alto (cfr. nota 173 sopra) traspare dalla sottile calibratura terminologica usata ad esempio per il rapporto tra i personaggi (*Völkertypen*) dei rilievi di Bisotun e la struttura etnica: questi sono definiti esponenti di tribù e nazionalità (*predstaviteli plemen i narodnostej*) abitanti i paesi (*strany*) cui si riferiscono i termini geografici ed etnici dei testi (*geografičeskie i ètničeskie terminy*), e raffigurati con i loro costumi e tratti somatici " nazionali " (' nacional'nyj ' virgolettato da Oranskij). In termini più esplicitamente varietistici Oranskij 1979. 77-78 riconosce « i v sobstvenno drevnepersidskom » all'interno della comunità linguistica sincronicamente considerata (« sinxronno sosuščestvovašie v odnoj i toj že jazykovoj srede proiznositel'nye varianty »), l'esistenza di varianti che non hanno natura areale né diacronica. Oranskij 1979. 77 n. 55 tut-

5.6 Da questa stessa prospettiva teorica attenta alla variabilità linguistica ed etnica muove la concezione di una « literaturnyj jazyk » stratificatasi (forse ad opera di scribi alfabeti in aramaico) « pod sil'nejšim vlijaniem midijskogo jazyka » di D'jakonov [177]. La " lingua delle iscrizioni " (così D'jakonov la definisce in opposizione alla « real'nyj razgovornyj jazyk drevnyx persov », varietà del repertorio della relativa comunità linguistica ricostruibile dalla comparazione intrairanica e dai prestiti nelle lingue a contatto) [178], è una varietà in « its grammatical and phonetical peculiarities [...] mostly (though not invariably) [...] identified as Persian » [179], « bliže po svoemu slovarju k midijskomu » ma con « mnogočislennye slova, obščie slovarnomu sostavu jazyka iranskix midjan i drevnepersidskomu » [180]. Una " standardizzazione " precedente la fissazione grafica [181] e la sua comprensibilità ai parlanti varietà mede [182] renderebbero la varietà in questione « a literary language common to Iranians [...], at least to Western Iranians » [183].

tavia, ammessa la variabilità per la lingua, cerca di sottrarvi il testo (scritto) ipotizzando per l'anticopersiano dei testi successivi all'epoca di Dario I la possibilità di una « piscovaja tradicija, obespečivajuščaja edinoobraznoe napisanie vsex vozmožnyx proiznositel'nyx variantov slova ». Anche Oranskij 1979. 78: « naličie sinxronno [...] variantov ili *uže zakrepivšiesja sdvigi* [corsivo mio — A.V.R.] diaxroničeskogo ili dialektnogo xaraktera », con la sua implicita finalizzazione della variabilità, considerata stato linguistico sincronicamente " eccezionale ", al mutamento linguistico, tradisce la preminenza, nel pensiero dell'autore, del sistema linguistico di una varietà standardizzata (« varianty, naličie kotoryx javljaetsja priznakom ljuboj živoj jazykovoj sistemy », Oranskij 1979. 78) sugli idioletti dei repertori dei parlanti.

177. D'jakonov 1956. 370.

178. op. cit. 369-70; anche riferita come ' drevnepersidskij ' (virgolettato da D'jakonov).

179. Diakonoff 1970. 122.

180. D'jakonov 1956. 370. 369; cfr. anche op. cit. 370: « naličie v oboix jazykov bol'šogo plasta obščej leksiki ».

181. op. cit. 370 e Diakonoff 1970. 121 (dove si prospetta uno « sviluppo letterario » scritto); op. cit. 114 n. 45 (dove si prospetta « a literary language » orale).

182. D'jakonov 1956. 370; cfr. anche op. cit. 369: « procent leksiki axemenidskix nadpisej, kotoraja byla by vozmožna i v midijskom tekste, značitel'no vozrastet [includendo il lessico comune — A.V.R.] ».

183. Diakonoff 1970. 122 e n. 65; cfr. anche Dandamaev 1976. 48 n. 196. Il primo a suggerire che *arya-* di DB IV 89 si riferisca a una varietà

Non è chiaro se D'jakonov si riferisca al processo di stratificazione della lingua attestata nei testi delle iscrizioni achemenidi come a un evento linguistico, la ' libera ' interazione di varietà arealmente e socialmente differenti all'interno di una comunità linguistica etnicamente assai differenziata [184], o a un evento politico, cioè il risultato d'una deliberata politica linguistica (di una scuola scribale o simili) [185] mirante alla creazione di una sorta di lingua artificiale [186].

5.7 A una lingua artificiale in senso tecnico [187] si riferisce Lecoq, la cui concezione della situazione linguistica presupposta dai te-

standard di ampia diffusione sembra essere stato (secondo D'jakonov e Dandamaev ai *ll.cc.*) J. Junge, *Dareios I. König der Perser*, Leipzig 1944, p. 63 (« in der Sprache dieses [arischen — A.V.R.] Rittertums »; « " in Arisch " — nicht etwa in persischer Mundart »); cfr. anche W. Hinz, *Die Entstehung der altpersischen Keilschrift*, « AMI », NF 1 (1968), (pp. 95-98) p. 98: « die neue Schrift, die [...] offenbar für alle iranische Sprachen (nicht nur für das Persische) bestimmt war ». L'opinione (« peut-être exageré ») attribuita da Lecoq 1974a. 56 a D'jakonov che le iscrizioni achemenidi siano scritte in medo è basata su una personale interpretazione di Diakonoff 1970. 122: « One might argue that if the ' OP ' writing system were a Median invention, then the Achaemenian inscriptions, too, would most probably be written in Median and *not Old Persian* » [corsivo mio — A.V.R.], dove D'jakonov, in accordo con le sue precedenti prese di posizione e col séguito del brano citato da Lecoq (su cui cfr. Gershevitch 1979. 144 n. 7), intende sottolineare che l'appartenenza linguistica dei testi achemenidi è « not Old Persian » (ma non necessariamente « Median »).

184. « the Iranians with whom the neighbouring peoples had contact, calling them indiscriminately ' Persian ' or ' Medes ', were in reality men from all regions of Iran and Central Asia » (Diakonoff 1970. 113); in questa interpretazione il cosiddetto anticopersiano si sarebbe stratificato in modo analogo al cosiddetto medo, la cui base linguistica sarebbe stata, nella concezione di D'jakonov, « pervonačal'no plemennoj jazyk arizantov, igravšij [...] v midijskom plemennom sojuze rol' jazyka mežplemennogo obščenija » (D'jakonov 1956. 225).

185. « Literaturnyj jazyk axemenidskix nadpisej sozdavalsja (možet byt', aramejskimi vospitannymi v aramajskix kanceljarijax redaktorami) pod sil'nejšim vlijaniem midijskogo jazyka » (D'jakonov 1956. 370).

186. Come sembra suggerire lo stretto parallelo (« if we substitute ' Persian ' for Assyrian, and ' Median ' for Babylonian ») istituito dall'autore con i testi storiografici a nome dei re neoassiri « whose scribes strove to write in a literary language common to the Babylonians and Assyrians » (Diakonoff 1970. 122-23, corsivo mio).

187. « langue mixte médo-perse », Lecoq 1974a. 56; « langue artificielle des inscriptions », op. cit. 58, Lecoq 1974b. 97; « on a voulu garder

sti di epoca achemenide si può approssimativamente ricostruire come segue:

In un'epoca imprecisata, ma certamente molto precedente il regno di Dario I[188], nelle corti dei sovrani locali della *Pārsa-*[189] inizia il processo di creazione di una " lingua letteraria medo-persiana ", una " lingua artificiale ", " non parlata ", come l'omerico e il neo-assiro dei testi storiografici[190]. La base linguistica è il persiano parlato[191], ma dato che il centro di irradiazione culturale principale è in Media[192], nella lingua artificiale ci sono molti medismi (più di quanti solitamente si prospetti[193]), alcuni dei quali comuni anche alla lingua parlata e per questo documentati dalle successive fasi linguistiche[194]; le traduzioni babilonesi ed elamiche mostrano che poteva essere indifferentemente

un caractère « allogène » ou mixte à la langue des inscriptions », Lecoq 1974a. 58; « seule une langue volontairement mixte admetterait [...] deux formes dialectalement différentes », op. cit. 59; « une sorte de *koiné*, de langue non parlée, mais communément utilisée par les Iraniens occidentaux », op. cit. 61; « langue commune aux peuples de l'Iran », op. cit. 62; « langue littéraire médo-perse », Lecoq 1974b. 51. Che « das Altpersische der Achämenidenzeit sich bedenklich einer *medisch-persischen Mischsprache* angenähert hatte » è stato notato anche (indipendentemente da D'jakonov, come osserva Lecoq 1974a. 56) da Hinz 1973. 36; a mio parere è significativo che i primi a muoversi in una prospettiva in cui la stratificazione di varietà anticopersiane sia considerata " fisiologica " e non " eccezionale " siano stati due non iranisti (entrambi lontani dalle suggestioni dell'*Uriranisch*).

« persisch-medische[r] Mischname » è considerato *Čiṣantaxma-* in Mayrhofer 1979b. 112, dove si prospetta (come in Lecoq 1974a. 58 n. 16) la possibilità che un composto nominale possa essere " medo " in una componente lessicale e " non medo " nell'altra; altrove Mayrhofer si riferisce generalmente a una « archaisch-medisierende Hofsprache » (Mayrhofer 1970. 282). « Perso-Median » in Gershevitch 1970. 82. 88 si riferisce a « ' Oldpersianization ' of a loan form » originariamente meda e sincronicamente persiana.

188. Lecoq 1974a. 61.

189. Lecoq 1974b. 51.

190. Lecoq 1974a. 60-61.

191. op. cit. 58.

192. op. cit. 61 n. 32, Lecoq 1974b. 51.

193. Lecoq 1974a. 57 (medo e persiano parlato avrebbero numerose forme comuni e un sistema vocalico poco differenziato per cui alcuni elementi dei testi achemenidi considerati persiani potrebbero essere medi).

194. op cit. 58.

usata la forma meda o quella persiana[195]. La " lingua artificiale ", almeno dall'epoca di Dario in poi, si caratterizza, rispetto a quella reale, oltre che per la presenza, in proporzioni " innaturali ", di differenti varietà areali, anche per la presenza di differenti varietà diacroniche (« par son archaïsme »[196]), essendo sentita (dai parlanti) come complessivamente " arcaizzante " con l'intrusione di qualche forma recente[197]; delle differenze tra i due " livelli "[198] o " stati di lingua "[199] abbiamo testimonianze indirette, nei casi in cui elamico e/o babilonese seguano alternativamente la grafia (" arcaizzante ") o la pronuncia reale; e dirette, nei casi di testi che (come XPl) " confondano " due stati di lingua, presentando contemporaneamente forme più arcaiche e più recenti[200]. Il glottonimo relativo a questa « lingua comune ai popoli dell'Iran », derivato dal relativo etnonimo, sarebbe *ariya-*[201]. Di fronte alla " decadenza " di questa " lingua letteraria ", Dario compie una riforma paragonabile a quella di Carlomagno per la lingua latina[202]; ma dopo Dario, la sua conoscenza si " degrada " rapidamente[203].

La teoria di Lecoq, che — invece di proiettare sui testi lo schema usuale della « norma » e delle « deviazioni » — muove dal l'esigenza di motivare in termini storici la varietà che i testi presuppongono, finisce tuttavia per ripresentare — oltre ad alcune difficoltà di ordine linguistico teorico[204] — tutte le aporie delle interpretazioni che si muovono secondo lo schema d'un testo concepito come sequenza lineare di elementi linguistici discreti coappartenenti al testo stesso e ad un unico sistema lin-

195. op. cit. 60, Lecoq 1974b. 92 n. 309.

196. op. cit. 51.

197. op. cit. 93.

198. op. cit. 96.

199. op. cit. 97.

200. ibid.

201. Lecoq 1974a. 62.

202. op. cit. 61, Lecoq 1974b. 51.

203. Lecoq 1974a. 61.

204. Come « le principe même d'une langue mixte » (Lecoq 1974a. 60) — a parte i casi di lingue artificiali in senso stretto — non solo per l'antichità, ma in quanto categoria teorica; o la « confusion de deux états de langue » (Lecoq 1974b. 97 n. 343), di cui uno sarebbe una " lingua artificiale " all'interno dello stato di lingua soggiacente al testo di XPl. Cfr. anche le critiche in Mayrhofer 1979a. 291 n. 12.

guistico (concepito come ' lingua ' nel senso saussuriano) e ad essi solo [205].

Così, posto che all'epoca di Dario siano documentabili due " livelli " linguistici di cui uno " artificiale ", l'altro " reale ", come spiegare il fatto che il processo di " degradazione " della lingua parlata sarebbe noto solo attraverso quegli stessi testi che dovrebbero provare l'" arcaicità " della " lingua artificiale "? [206] Come si dimostrerebbe la lunga tradizione della " lingua letteraria " [207] alla base della asserita riforma di Dario, se gli sfasamenti tra sistema grafico e fonemico mostrano tutt'al più la antichità della fissazione grafica, non dell'esistenza d'una tradizione letteraria, sia pure in senso ampio? [208] E, più ancora, come può una varietà definita « artificielle », « non parlée » essere al tempo stesso « communément utilisée par les Iraniens occidentaux », e « commune aux peuples de l'Iran »?

E, infine, posto che una tale " lingua comune " abbia potuto esistere, è lecito affermare che il suo glottonimo fosse *arya-* (cfr. DB § 70) sulla base della equazione ' *Arya-* : " Gesamtvolk " = *arya-* : « langue commune » '? [209]

205. « il ne faut pas s'étonner si l'on ne trouve pas 50% de mots mèdes et 50% de mots perses dans nos incriptions: les deux langues devaient avoir de nombreuses forms communes et [...] un système vocalique peu différencié », Lecoq 1974a. 57.

206. Lecoq 1974b. 51.

207. Lecoq 1974a. 61 n. 31, Lecoq 1974b. 51.

208. A parte indizi variamente interpretabili, come la menzione biblica di " cronache " lette al re (Ester VI, 1, cfr. Lecoq 1974b. 99-100).

209. Lecoq 1974a. 62 segue la proposta di Diakonoff 1970. 122. Tuttavia, nonostante la elaborazione dei dati dell'antroponomastica contenente **Arya-* (Mayrhofer 1973b. 155-56, Hinz 1975. 39-42) e dei risultati della comparazione indeuropea (Benveniste 1969. 367-73, Szemerényi 1977. 125-49), non abbiamo elementi per provare l'uso di *arya-* come « désignation ethnique » (Benveniste 1969. 369) *nell'Iran achemenide* (cfr. anche Szemerényi 1980. 40; 1977. 148: « overall term for their [degli Indoiranici giunti in Asia occidentale nella prima metà del II millennio a.C. — A.V.R.] nationality »); al contrario, l'assenza dell'etnonimo dai testi delle tavolette elamiche, che pure dànno notevole rilievo all'appartenenza etnica, lo rende improbabile. A parte i dati avestici (per i quali cfr. § 0 sopra), l'ipotetico uso etnonimico di *arya-* nell'Iran achemenide si basa sulla seguente documentazione: (1) testi delle iscrizioni achemenidi: (a) § 70 di DB, di controversa interpretazione sia nella versione elamica (DB § 70, 2-3: *u tuppime daeikki hudda harriya-ma* ' feci un altro(?) testo(?) in *arya* ') sia in quella anticopersiana (DB IV, 89: *ima dipi*[*vaidam*] *taya adam akunavam patišam aryā āha*

6.1 L'avere concepito il testo come espressione di *un* sistema compiutamente descrivibile (lingua, varietà, ecc.) ha comportato per lungo tempo, come si è visto, la minimizzazione del significato linguistico delle divergenze. Meillet-Benveniste, che attribuivano giustamente il « flottement » notato nei testi alla struttura del repertorio di redattori che « tentent d'écrire une langue jusque-là non fixée » e « se conforment à l'usage de leur pays et de leur temps, [...] indécis » [210], ammettevano poi che l'anticopersiano fosse « un dialecte rigoureusement défini » [211]. L'approccio, rimasto come s'è visto in tutta la letteratura successiva, muove dal presupposto più o meno conscio di una situazione lingui-

' questo testo(?) che ho fatto poi(?) è stato (scritto?) in *arya* '); cfr. Lecoq 1974b. 66-84; (b) *arya aryačiša* ' *arya* di discendenza *arya* ', come attributi di Dario e Serse in DNa, DSe, XPh, senza che ciò ne provi, contro D'jakonov 1956. 147 n. 6, l'uso come « samonazvanie »; (c) *nap harriyanam* ' dio degli *arya* ', che compare, *solo nel testo elamico*, come determinazione di Auramazda in DB III, 77, 79 (= §§ 62, 63 del testo anticopersiano); (2) testi di autori greci: (a) οἱ δὲ Μῆδοι [...] ἐκαλέοντο δὲ πάλαι πρὸς πάντων Ἄριοι, Erodoto VII, 62; Gershevitch 1979. 144 n. 7 connette il passo con l'osservazione di Diakonoff 1970. 122 secondo cui la versione anticopersiana delle iscrizioni è definita *arya-* [il che non è certo, cfr. sopra (1, a)], e con l'opinione di D'jakonov che la scrittura anticopersiana sia originariamente meda (ma da Ἄριοι di Erodoto VII, 62 non si ricava né il rapporto di referenza etnonimica originario (πάλαι), né quello dell'uso a lui contemporaneo); cfr. anche Diakonoff 1970. 123 n. 67: « in DB, El. § 70 [...] the text written on leather — as it seems, also in Aryan [...] could it also be called ' Aryan ' in the sense that it was intended for an oral translation into Iranian, of which H. H. Schaeder wrote so convincingly? »; (b) Ξάνθην, Ἀρίων τ' Ἀγχάρην, Eschilo, *Persai* 994 [se l'emendazione del testo è corretta, il che non è certo, cfr. Schmitt 1978. 30-31]: « Kannte Aischylos also den Namen des Gesamtvolkes *Ariya-* " Arier " = " Iranier " als den eines Einzelstammes? » (Schmitt 1978. 31). Si consideri che ' Gesamtvolk ' inevitabilmente = ' Urvolk ' in una prospettiva indoiranica (cfr. Szemerényi 1977. 126), la cui realtà (e monoliticità) etnica è stata spesso tautologicamente provata con la ampia diffusione di *arya-* come *etnonimo* (cfr. anche Grantovskij 1970. 346: « Ob ètničeskom edinstve v predelax indoiranskoj jazykovoj obščnosti svidetel'stvuet i termin *arya-*, zasvidetel'stvovannyj *kak samonazvanie* [corsivo mio — A.V.R.] dlja samyx različnyx indijskix i iranskix narodov »; cfr. anche D'jakonov 1956. 148).

210. Meillet-Benveniste 1931. 16. 18.

211. op. cit. xiii; cfr. anche 27: « Nulle part il n'y a trace d'adaptation au parler iranien local; en faisant graver leurs inscriptions [...] les souverains achéménides manifestaient l'unité de l'empire et le caractère impérial de la langue perse ».

stica in cui ci sia una varietà *standardizzata*[212] e *con tradizione scritta*, e sopravvaluta il peso della attività linguistica scritta nei processi comunicativi d'una *cultura orale* come quella dell'Iran achemenide.

Così, al centro delle discussioni sono rimasti per anni da una parte la origine del sistema grafico anticopersiano, la datazione della sua introduzione, l'estensione del suo uso, i rapporti tra i vari sistemi grafici in uso, dall'altra gli elementi linguistici che nei testi potevano essere considerati marcati secondo l'opposizione 'lingua colta vs. lingua incolta', con la tacita identificazione 'colto ≡ letterario ≡ scritto'[213].

Le informazioni sociolinguistiche relative alla scrittura e alla lettura di testi sono state interpretate in riferimento a un universo linguistico in cui tutte le varietà fossero delle vere e proprie 'lingue nazionali' in senso moderno[214].

Già Meillet-Benveniste, pur riconoscendo che nella burocrazia achemenide « il y avait probablement peu de Perses sachant lire », cercano poi la spiegazione di fatti grafici dei testi nell'opera di lapicidi che « n'étaient pas perses, et [...] ne savaient guère la langue »[215]; ma anche Gershevitch, cui spetta il merito

212. Cioè rispondente ai quattro parametri di Haugen: (1) *selezione* (individuazione politico-linguistica della varietà da sviluppare); (2) *codificazione* (sviluppo ad opera di istituzioni accademiche); (3) *elaborazione della funzione* (intervento del potere centrale a favore dell'adozione generalizzata); (4) *accettazione* (introiezione in funzione simbolica da parte della comunità), su cui cfr. Hudson 1980. 46-47.

213. Per la bibliografia relativa cfr. Lecoq 1974b. Diakonoff 1970. 114 n. 45 critica l'uso dell'opposizione 'colto vs. incolto' ritenendo che la varietà con « learned pronunciation » sia possibile solo in caso di esistenza di « literary language not identical with the spoken language ». Sul conflitto tra normatività e variabilità sociale cfr. Oranskij 1979. 78: « s odnoj storony, arxaizirujuščuju tendenciju, vyražajuščujusja v [...] konservativnosti literaturnoj normy, s drugoj storony, tendencuju, obuslovennuju dejstviem živogo jazyka, po vljaniem kotorogo perepiščiki [...] priposablivali [...] osobennosti [...] teksta k [...] grammatičeskim normam i vkusam svoego vremeni i [...] sootvetstvujuščej social'noj sredy ».

214. Cfr. Cameron 1948. 20. 96-97 (interpretazione da parte di impiegati con antroponimi persiani di testi che vengono tradotti in elamico); Diakonoff 1970. 105 e n. 21 (lettura davanti al re di testi); Hinz 1973. 22-23 (trascrizione di testi ad opera di impiegati definiti "persiani"). Per una differente concezione dei testi achemenidi cfr. Herrenschmidt 1979. 18-19.

215. Meillet-Benveniste 1931. 27. 36.

di aver attirato l'attenzione sull'importanza dell'oralità[216] e sulla relativa secondarietà del mezzo grafico ('canale', in termini informatici) nel mondo iranico antico[217], sembra stupirsi della possibilità che « the Akkadian translator of Darius's *ipsissima verba* should have rendered the Great King's Persian pronunciation of another Persian king's name, by its Median equivalent »[218].

6.2 Analogamente, alla base della interpretazione dei rapporti tra le tre versioni di DB e della disputa per la determinazione dell'"originale"[219], c'è una concezione della traduzione (di testi epigrafici) di tipo moderno in base alla quale, in un ambiente generalmente "monolingue", *un* parlante, decodificando un testo scritto in una varietà altamente standardizzata, produce un testo che scrive personalmente in un'altra varietà altamente standardizzata, con l'ausilio di strumenti di immagazzinamento lessicale (vocabolari, memoria lessicale) pure passati attraverso standardizzazioni (la fase della *codificazione* nel senso di Haugen)[220].

Viceversa, occorre immaginare una situazione in cui un parlante$_1$ che abbia nel repertorio due varietà A e B (per esempio anticopersiano e elamico) non standardizzate (e con scarsa tradizione grafica) *detti* un testo nella varietà B (nell'esempio, elamico) a un parlante$_2$, che non ha la varietà A (nell'esempio, anticopersiano) nel suo repertorio, ma conosce il sistema grafico per la fissazione della varietà B. È evidente che anche nella

216. Gershevitch 1968. 5. 10.

217. Gershevitch 1979. 116-17. 144 n. 7.

218. Gershevitch 1970. 85 n. 7. Sull'« Akkadian translator » cfr. Voigtlander 1978. 8: « it was doubtful that he was a native of Babylon [...] It is not even certain that the scribe was a native speaker of Babylonian ».

219. Cfr. Weissbach 1911. xxxii: « Die Übersetzungen sind im allgemein treu, wenn auch nicht so sklavisch wörtlich, wie vielfach angenommen wird »; più ampiamente Dandamaev 1976. 76-90, Voigtlander 1978. 6-8 e passim, Schmitt 1980.

220. Meillet-Benveniste 1931. 28: « il a dû se constituer déjà en Medie une transposition des noms élamites et accadiens »; Lecoq 1974a. 97: « les [...] transcriptions élamites et babyloniennes [...] parfois [...] suivent la *graphie* [corsivo mio — A.V.R.] archaïsante de la langue des inscriptions, et parfois la prononciations réelle de la langue parlée »; Hoffmann 1976. 624: « ein wohl unter der Mederherrschaft gegründetes medisch-aramäisch-babylonisches "Übersetzungsbüro" hat offensichtlich auch unter den Achämeniden seine Tätigkeit unverändert fortgesetzt »; Dandamaev 1976. 50: « das Schriftum in persischer Sprache keine Tradition hatte und daher dem Einfluß fremder Sprachen unterlag ».

ipotesi dell'unicità di un parlante$_2$ per ogni generazione[221], i testi fissati in B risentiranno degli atti comunicativi che intercorreranno tra parlanti$_1$ (persone fisiche diverse, con diversi idioletti di A e B nei rispettivi repertori) e parlante(-i)$_2$.

Il testo ' originale ' è dunque un testo orale, nella formulazione di R. Schmitt « ' Grundtext ' [...] zumindest in dem Sinne, daß der ältesten schriftlichen Textfassung ein ' altpersisches Diktat ' des Großkönigs zugrunde lag »[222]; nel caso particolare che è all'origine della produzione del testo, in cui il parlante$_1$ è il re, e nella varietà B (per esempio una varietà anticopersiana[223]) è prodotto il testo contenente gli *ipsissima verba* reali, lo scriba parlante$_2$ fisserà il testo di B con un sistema grafico[224] tale che una nuova coppia di parlanti (parlante$_{1a}$, che ha nel repertorio la varietà[225] relativa alla fissazione grafica di B e una varietà C comprensibile al parlante$_{2a}$, e quest'ultimo, che ha nel repertorio C e conosce il sistema grafico relativo alla fissazione di C) possa interpretarlo e riprodurlo.

Il fatto che le trasposizioni tra codici avvengano tra varietà non standardizzate[226], reinterpretate ad ogni atto comunicativo negli idioletti dei parlanti che spesso le hanno acquisite in età adulta e le controllano solo in modo approssimativo, in situazioni comunicative in cui la tematica[227] predetermina la scelta di registri e tecnoletti, crea le circostanze perché gli atti comunicativi fissati nei testi riflettano da un lato la massima quantità

221. Nel caso (varietà B = anticopersiano) del ' Royal Persian language Recorder ' di Gershevitch 1971. 7, 1979. 123.

222. Schmitt 1980. 120. Cfr. anche Hoffmann 1976. 623: « Erlasse des Königs mündlich von Boten im Lande bekannt gemacht wurden ».

223. Ma cfr. l'ipotesi di Voigtlander 1978. 7 che Dario, dettando il testo di DB, « was speaking in an acquired language » (su cui cfr. Schmitt 1980. 120 n. 39a). Nell'ipotesi fatta sopra A e B saranno varietà diverse entrambe " anticopersiane ".

224. Aramaico secondo la maggior parte degli studiosi, elamico secondo Gershevitch; il testo in questo caso sarebbe « sozusagen sprachlich amorph » secondo la definizione di Schaeder 1930. 211; cfr. anche nota 233 sotto.

225. Anche come metalingua, nel caso di allografia o della « langue artificielle » di Lecoq 1974a.

226. Cfr. Berruto 1980. 25 n. 28: « il tradurre non è da una lingua a un'altra ma piuttosto da una varietà di una lingua a una — corrispondente — varietà di un'altra lingua ».

227. Hauri 1973. 12-16.

possibile di varietà areale e sociale, dall'altro un certo carattere " prefabbricato ", artificiale[228].

6.3 L'interpretazione più completa dei dati linguistici è quindi quella che parta dalla ricostruzione dei repertori dei gruppi sociali per categorie di situazioni comunicative[229]. Frye, che è stato il primo a proporre uno schema[230] comprendente tre dimensioni sociolinguisticamente pertinenti (tempo sull'asse oriz-

228. Cfr. Lecoq 1974a.

229. Cfr. Windfuhr 1975. 470-71: « Tedesco was the first to demonstrate practically that the notion of ' dialect ' has to be defined both in terms of time and geography as well as socially, subject to a dynamic process of changing systems, changes developing under a host of conditions such as intrastructurally conditioned innovations, innovations by diffusion from neighboring dialects or from dialects and languages symbiotic in the same area, or by superstrate brought in by immigrant groups [...] with our present knowledge we are in a position to attempt a renewed analysis and interpretation of the stages and the history of Iranian dialectology ».

230. Quello riprodotto integralmente qui di seguito (in cui « 1. the ' official ' written language, 2. the ' official ' spoken language, 3. the religious language [...] 4. dialects », cfr. Frye 1974. 63-64):

	Darius	1st cent. (ca. 25) A.D.	3d cent. (ca. 225) A.D.
Babylon	1. Accadian	1. Aramic and Greek	1. Cursive Aramaic
	2. Aramaic	2. Parthian	2. Middle Persian
	3. Accadian-Sumerian	3. Accadian and others	3. Syriac and others
	4. " Dialects "	4. Aramaic dialect and Greek, etc.	4. Aramaic dialects
Persepolis	1. Elamite	1. Aramaic	1. Middle Persian
	2. Old Persian	2. Parthian	2. Middle Persian
	3. Avestan (?)	3. Avestan	3. Avestan
	4. Persian dialect	4. Persian dialect	4. Persian dialect
Ecbatana	1. Accadian	1. Aramaic (and Greek?)	1. Parthian
	2. Median or Old Persian	2. Parthian	2. Middle Persian
	3. Avestan (?)	3. Avestan	3. Avestan
	4. Median Dialect	4. Median Dialect	4. Median Dialect
Samarqand	1. Aramaic	1. Aramaic (and Greek?)	1. MP or Sogdian
	2. Old Persian	2. Parthian or Sogdian	2. MP or Sogdian
	3. Avestan (?)	3. Avestan (?)	3. Avestan
	4. Sogdian dialect	4. Sogdian dialect	4. Sogdian dialect

zontale, spazio e situazione su quello verticale), ha fatto uso di categorie convenzionali (come «'official' spoken language») troppo generali, che non permettono riferimenti specifici alla struttura sociale della comunità linguistica.

Gli schemi (naturalmente molto ridotti e ipotetici) di repertori di parlanti che propongo qui di seguito (per la Perside del VI-V secolo a.C.) considerano per semplificazione espositiva le varietà come statiche e discrete; per i glottonimi sono convenzionalmente usati gli etnonimi [231]:

231. Come Lecoq 1974a. 62. Si consideri che tutti i glottonimi hanno come referenti una (o un fascio) delle varietà qui sommariamente indicate.

SITUAZIONI	BASE SCALA SOCIALE		← … →	VERTICE SCALA SOCIALE	
	ETNIA	VARIETÀ		ETNIA	VARIETÀ
comunità intraetnica	*pārsa-*	*pārsa-* basse		*pārsa-*	*pārsa-* alte
	māda-	*māda-* basse		*māda-*	*māda-* alte
	aram.	aram. basse			
	elam.	elam. basse			
	iran. or.	iran.or. basse			
comunità interetnica	*pārsa-/māda-*	*pārsa-/māda-* basse		*pārsa-/māda-*	*pārsa-/māda-* alte
	ecc.	ecc.		ecc.	ecc.
letteratura orale[232]	*pārsa-*	*pārsa-* lett., *māda-* lett.		*pārsa-*	*pārsa-* lett., *māda-* lett.
	māda-	*māda-* lett.		*māda-*	*māda-* lett.
	ecc.	ecc.			
comunicazione scritta	*pārsa-*	*pārsa-*[233] basse		*pārsa-*	*pārsa-*[233] alte
	māda-	*māda-*[233] basse		*māda-*	*māda-*[233] alte

232. Solo controllo passivo.

233. Nel senso di Gershevitch 1979. 144 n. 7, per cui la varietà selezionata dal mezzo grafico rimane ignota a emittente e ricevente dell'atto comunicativo complessivo.

Abaev, V. I. 1945. *Drevne-persidskie èlementy v osetinskom jazyke, Iranskie jazyki*, I, Moskva-Leningrad, 7-12.

Abaev, V. I. 1968. *O perekrestnyx izoglossax, Ètimologija 1966. Problemy lingvogeografii i mež''jazykovyx kontaktov*, Moskva, 247-63.

Benveniste, E. 1969. *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, I, Paris.

Benveniste, E. 1970. *Old Iranian, Current trends in linguistics*, VI, *Linguistics in South West Asia and North Africa*, The Hague-Paris, 9-25.

Berruto, G. 1980. *La variabilità sociale della lingua*, Torino.

Brandenstein, W. - Mayrhofer, M. 1964. *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden.

Bynon, Th. 1980. *Linguistica storica*, ed. it., Bologna.

Cameron, G. G. 1948. *Persepolis treasury tablets*, Chicago.

Cardona, G. R. 1976. *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna.

Crevatin, F. 1979. *Ricerche di antichità indeuropee*, con saggi di P. Cassola Guida e G. Stacul, Trieste.

Dandamaev, M. A. 1976. *Persien unter den ersten Achämeniden (6. Jahrhundert v. Chr.)*, ed. ted., Wiesbaden.

Darmesteter, J. 1883. *Études iraniennes*, I, Paris.

D'jakonov, I. M. 1956. *Istorija Midii ot drevnejšix vremen do konca IV veka do n.è*, Moskva-Leningrad.

Diakonoff, I. M. 1970. *The origin of the 'Old Persian' writing system and the ancient oriental epigraphic and annalistic traditions, W. B. Henning Memorial Volume*, London, 98-124.

Eilers, W. 1972. rec. di Mayrhofer 1968, « ZDMG », 122, 383-85

Frye, R. N. 1974. *Methodology in Iranian history, Neue Methodologie in der Iranistik*, Wiesbaden, 57-69.

Gershevitch, I. 1964. *Dialect variation in early Persian*, « TPS », 1-29.

Gershevitch, I. 1968. *Old Iranian literature, Handbuch der Orientalistik*, I, IV: *Iranistik*, II: *Literatur*, 1, Leiden-Köln, 1-30.

Gershevitch, I. 1970. *Island-Bay and the Lion*, « BSOAS », 33, 82-91.

Gershevitch, I. 1971. *Preface* in R. T. Hallock, *The Evidence of the Persepolis tablets*, Cambridge, 1-9.

Gershevitch, I. 1979. *The alloglottography of Old Persian*, « TPS », 114-90.

Grantovskij, È. A. 1970. *Rannjaja istorija iranskix plemen Perednej Azii*, Moskva.

Grantovskij, È. A. 1971. *O rasprostranenii iranskix plemen na territorii*

Irana, Istorija iranskogo gosudarstva i kul'tury k 2500-letiju iranskogo gosudarstva, Moskva, 286-327 (e *Summary* 347-48).

Hallock, R. T. 1969. *Persepolis Fortification tablets*, Chicago.

Hauri, Ch. 1973. *Das pentathematische Schema der altpersischen Inschriften*, Wiesbaden.

Herrenschmidt, Cl. 1979. « *La Perse, rien que la Perse* », *essai sur la royauté d'Ariyaramnès et d'Arsamès*, Pād nām i yazdān. *Etude d'épigraphie, de numismatique et d'histoire de l'Iran ancien*, Paris, 5-21.

Herzfeld, E. 1935. *Medisch und Parthisch*, « AMI », 7, 9-64.

Hinz, W. 1973. *Neue Wege im Altpersischen*, Wiesbaden.

Hinz, W. 1975. *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen*, unter Mitarbeit von P.-M. Berger, G. Korbel, A. Nippa, Wiesbaden.

Hoffmann, K. 1958. *Altiranisch, Handbuch der Orientalistik*, I, IV: *Iranistik*, I: *Linguistik*, Leiden-Köln, 1-19.

Hoffmann, K. 1976. *Zur altpersischen Schrift*, *Aufsätze zur Indoiranistik*, II, Wiesbaden, 620-45.

Hudson, R. A. 1980. *Sociolinguistica*, ed. it., Bologna.

Kent, R. G. 1953. *Old Persian. Grammar Texts Lexicon*, New Haven[2]

Kutscher, E. Y. 1970. *Aramaic*, *Current trends*, cit., 347-412.

Lazard, G. 1971. Pahlavi, Pârsi, Dari: *Les langues de l'Iran d'après Ibn al-Muqaffa'*, *Iran and Islam. In memory of the late Vladimir Minorsky*, Edinburgh, 361-91.

Lecoq, P. 1974a. *La langue des inscriptions achéménides*, *Acta Iranica*, 2, Téhéran-Liège, 55-62.

Lecoq, P. 1974b. *Le problème de l'écriture cunéiforme vieux-perse*, *Acta Iranica*, 3, Téhéran-Liège, 25-107.

Mann, O. 1909. *Die Tâjîk-Mundarten der Provinz Fârs*, Berlin.

Mayrhofer, M. 1968. *Die Rekonstruktion des Medischen*, « AÖAW », 105, 1-22.

Mayrhofer, M. 1970. *Das Altpersische seit 1964*, *W. B. Henning Memorial*, cit., 276-98.

Mayrhofer, M. 1971. *Neuere Forschungen zum Altpersischen*, *Donum indogermanicum. Festgabe für Anton Scherer zum 70. Geburtstag*, Heidelberg, 41-66.

Mayrhofer, M. 1973a. *Alltagsleben und Verwaltung in Persepolis. Linguistisch-onomastische Aufgaben aus neuerschlossenen Profantexten*, « AÖAW », 109, 192-202.

Mayrhofer, M. 1973b. *Onomastica Persepolitana. Das altiranische Namengut der Persepolis-Täfelchen*, unter Mitarbeit von J. Harmatta, W. Hinz, R. Schmitt, J. Seifert, Wien.

Mayrhofer, M. 1973c. *Medismen in der 1967 gefundenen Xerxes-Inschrift?*, « Linguistica », 13, 97-101.

Mayrhofer, M. 1978a. *Nachlese altpersischer Inschriften*, Innsbruck.

Mayrhofer, M. 1978b. *Supplement zur Sammlung der altpersischen Inschriften*, Wien.

Mayrhofer, M. 1979a. *Überlegungen zur Entstehung der altpersischen Keilschrift*, « BSOAS », 42, 290-96.

Mayrhofer, M. 1979b. *Zur Frage nicht medisch-persischer Personennamen in Persepolis*, *Prolegomena to the sources on the history of Pre-Islamic Central Asia*, Budapest, 111-18.

Meillet, A. - Benveniste, E. 1931. *Grammaire du vieux-perse*, Paris[2].

Oranskij, I. M. 1960. *Vvedenie v iranskuju filologiju*, Moskva.

Oranskij, I. M. 1979. *Vvededie*, *Osnovy iranskogo jazykoznanija*, *Drevneiranskie jazyki*, Moskva, 10-128.

Perixanjan, A. G. 1965. *Aramejskaja nadpis' iz Zangezura* (*Nekotorye voprosy sredneiranskoj dialektologii*), « IFŽ », fs. 4, 107-27.

Saussure, F. de 1968. *Corso di linguistica generale*, ed. it., Bari.

Schaeder, H. H. 1930. *Iranische Beiträge I*, « SKGG », 6, 199-296.

Schmitt, R. 1977. *Der Numerusgebrauch bei Länder- und Völkernamen im Altpersischen*, « AAASH », 25, 91-99.

Schmitt, R. 1978. *Die Iranier-Namen bei Aischylos* (*Iranica Graeca Vetustiora. I*), Wien.

Schmitt, R. 1979. *Iranische Personennamen auf griechischen Inschriften*, *Actes du VII[e] Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, București-Paris, 137-52.

Schmitt, R. 1980. *Zur babylonischen Version der Bisutūn-Inschrift*, « AfO », 27, 106-26.

Sharifi, H. 1971. *A generative approach to the development of Avestan and Old Persian consonants*, Ann. Arbor, Diss.

Sokolov, S. N. 1979. *Drevnepersidskij jazyk*, *Osnovy*, cit., 234-71.

Szemerényi, O. 1964. *Structuralism and substratum. Indo-Europeans and Semites in the Ancient Near East*, « Lingua », 13, 1-29.

Szemerényi, O. 1977. *Studies in the kinship terminology of the Indo-Europaean languages with special reference to Indian, Iranian, Greek, and Latin*, *Acta Iranica*, 16, Téhéran-Liège, 1-240.

Szemerényi, O. 1980. *Four Old Iranian ethnic names: Scythian — Skudra — Sogdian — Saka*, Wien.

Tedesco, P. 1921. *Dialektologie der westiranischen Turfantexte*, « MO », 15, 184-258.

Voigtlander, E. N. von 1978. *The Bisitun Inscription of Darius the Great. Babylonian Version*, London (= *Corpus Inscriptionum Iranicarum*, I, II, i).

Weissbach, F. H. 1911. *Die Keilinschriften der Achämeniden*, Leipzig

Windfuhr, G. L. 1972a. *Some Avestan rules and their signs*, «JAOS», 92, 52-59.

Windfuhr, G. L. 1972b. rec. di E. Yarshater, *A grammar of Southern Tati dialects*, The Hague-Paris 1969, «JAOS», 92, 370-74.

Windfuhr, G. L. 1975. *Isoglosses: A sketch on Persians and Parthians, Kurds and Medes*, *Monumentum H. S. Nyberg*, II, *Acta Iranica*, 5, Téhéran-Liège, 457-72.

DISCUSSIONE

La relazione di Mauro Cristofani non è stata oggetto di discussione, in quanto il suo autore non ha potuto prendere parte ai lavori del congresso.

Relazioni: *J. Untermann, E. Campanile*

A. C. Cassio: Chiedo a Campanile in che modo un'ipotetica classe di scribi si atteggiasse rispetto ad una supponibile lingua popolare in area italica e come si deve concepire il tipo di intervento degli scribi sul piano del linguaggio formulare.

E. Campanile: Non si hanno testimonianze dell'esistenza di una classe di scribi nel mondo osco: è solo una ragionata ipotesi. Il Durante pensa che si debba vedere nell'osco una lingua creata da un'élite, ma tale ipotesi non mi sembra accettabile. Il fatto che i testi oschi presentino una cospicua uniformità linguistica e formulare, nonostante che ogni città rappresentasse uno stato autonomo, lascia intravedere l'intervento di una specifica classe di professionisti che scrivevano in maniera omogenea.

A. C. Cassio: Ricordo che nella Ionia, secondo la testimonianza di Erodoto (1. 142) c'erano gruppi di città che comunicavano linguisticamente tra loro ma non con altri; questo non corrisponde al quadro fornito dalle epigrafi, piuttosto omogeneo e, comunque, non differenziato secondo i gruppi di cui parla Erodoto. Ovviamente questo non è dovuto alla presenza di una classe di scribi, ma all'uniformità di una lingua scritta di cui sono tipici certi livelli di comunicazione e non altri.

E. Campanile: È vero che una lingua scritta tende a cristallizzarsi, ma questa critstallizzazione dovrà pur essere opera di qualcuno. Può, cioè, incarnarsi in una classe di scribi (come avvenne per la cancelleria persiana).

A. Landi: Chiedo ad Untermann in quale rapporto col metodo dello strutturalismo funzionale da lui applicato si ponga l'onomastica con la linguistica, posto che gli antroponimi sono indicatori di presenze stabilizzate di individui in determinati territori, ma non ci rendono conto dei fatti di lingua.